



Anno 90 - N. 11

Torino, novembre 1969

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO





GLI ARTICOLI



LI TROVERETE
NEI MIGLIORI
NEGOZI SPORTIVI

Particolare della salita
all'JIRISHANCA

ATTREZZATURE PER ALPINISMO

Chiodi da roccia, da ghiaccio a vite e semitubolari, in acciaio speciale • **Piccozze** in acciaio al cromo molibdeno • **Martelli** da roccia e ghiaccio • **Corde** per alpinismo, colorate, bianche, bicolori. In filato LILION SNIA • **Sacchi** specializzati da roccia, sci-alpinismo, escursioni, scout. In tessuto impermeabile LILION SNIA.

CONFEZIONI

Specializzate per roccia e alta montagna, in lana, gabardine e tessuto LILION SNIA.

Importatori per l'Italia

GALIBIER - Scarponi da montagna Mod. Desmairson e L. Terray. Da sci-alpinismo Mod. Randonnée e Raid 69.
SU-MATIC - Attacco posteriore ed anteriore di sicurezza per discesa e sci-alpinismo

VINERSA - Pelli di foca con dispositivi metallici speciali.
SALEWA - Ramponi regolabili super-leggeri
STRAVER - Sci in plastica monobloc.

*Trazione anteriore, motore trasversale, 1116 cm³,
55 CV (DIN), oltre 135 km/h.
Sospensioni a ruote indipendenti, sistema frenante a
doppio circuito e regolatore di frenata posteriore.*

*Fiat 128: 2 porte L. 910.000
Fiat 128: 4 porte L. 968.000
(I.G.E. compresa)*

FIAT
128



*Presso tutte le Filiali
e Concessionarie Fiat, anche
con acquisto
rateale SAVVA*

*un sistema
che cambia,
cambia anche
l'automobile:
la Fiat 128*



Voci dai monti

La prestigiosa collana iniziata dagli Editori Tamari nel 1963 per far conoscere in Italia gli scritti dei più famosi alpinisti e scrittori di montagna di tutto il mondo, si è arricchita nel 1969 di sei nuovi titoli:

GIULIO KUGY

**La mia vita
nel lavoro, per la musica,
sui monti**

260 pagine, 32 illustrazioni - Lire 2.500

BEPI PELLEGRINON

**Un alpinismo possibile
Un'esperienza e una proposta**

100 pagine, 5 illustrazioni - Lire 1.700

GIANCARLO BREGANI

**C'è sempre per ognuno
una montagna**

160 pagine, 16 illustrazioni - Lire 2.000

VITTORIO VARALE

**Sotto le grandi pareti
l'alpinismo come sport
di competizione**

400 pagine, 68 illustrazioni - Lire 2.800

ALESSANDRO GOGNA

**Grandes Jorasses
Sperone Walker**

40 anni di storia alpinistica

160 pagine, 16 illustrazioni - Lire 2.000

JEAN FRANCO - LIONEL TERRAY

Battaglia per lo Jannu

208 pagine, 26 illustrazioni - Lire 2.400

Richiedeteli nelle migliori librerie o a:

TAMARI EDITORI IN BOLOGNA

Casella Post. 1682 - C/C Post. 8/24969

RIVISTA MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO Volume LXXXVIII

Comitato di Redazione

(10122 Torino, via Barbaroux 1, tel. 533.031)

Toni Orтели (presidente), Torino; Pier Lorenzo Alvigini, Torino; Ernesto Lavini, Torino; Luciano Ratto, Torino; Renzo Stradella, Torino; Franco Tizzani, Torino (membri effettivi); Mario Bertotto, Torino; Giovanni Bortolotti, Bologna; Guglielmo Dondio, Bolzano; Angelo Gamba, Bergamo; Gianni Pieropan, Vicenza; Maurizio Quagliuolo, Castellamonte; Carlo Ramella, Biella; Mario Ussi, Carrara (membri consulenti).

Redattore

Giovanni Bertoglio, c. Monte Cucco 125, 10141 Torino, tel. 332.775

SOMMARIO

Una storia semplice, ma concreta del Corpo nazionale di Soccorso alpino, di Bruno Toniolo	483
Sulla valutazione delle difficoltà alpinistiche, di Claudio Cima	485
La classificazione delle difficoltà alpinistiche nelle norme dell'U.I.A.A.	489
Conclusa l'esplorazione dell'abisso Eugenio Boegan, di Enrico Davanzo	492
L'81° Congresso nazionale a Bordighera, di E. B.	495
Le valanghe durante l'inverno 1968-69, di Fritz Gansser	499
Le «folli discese» di Sylvain Saudan, di Tere-sio Valsesia	500
Una legge regionale a favore del C.N.S.A., di Sergio Coloni	502

Comunicati e notiziario

Consiglio Centrale: riassunti di verbali (503) - Commissione Legale (505) - Corpo nazionale Soccorso alpino (505) - Commissione Alpinismo giovanile (506) - Commissione delle Pubblicazioni (508) - Varie (508) - Notizie dalle Sezioni (509) - Speleologia (509) - Bibliografia (509) - Nuove ascensioni: elementi di cronaca alpina (510).

In copertina: M. Travnik, dalla Val Planica (foto Buscaini).

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Centrale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - tel. 802.554.

Abbonamenti: soci vitalizi: L. 1.000; soci aggregati, sezioni, guide, portatori e soccorso alpino L. 1.000; non soci L. 2.000; Estero, in più L. 600 per spese postali - Numeri sciolti L. 200 - Cambiamenti di indirizzo L. 100 (da notificare alla Sede Centrale tramite la propria Sezione). Per abbonamenti e numeri sciolti rivolgersi alla Sede Centrale.

Tutta la collaborazione va inviata al Comitato di Redazione della Rivista Mensile: via Barbaroux 1, 10122 Torino.

Gli originali e le illustrazioni inviati alla R.M. non si restituiscono. Le illustrazioni non pubblicate, se richieste, verranno restituite.

Pubblicità: Servizio Pubblicità della Rivista Mensile del C.A.I. - via Barbaroux 1, 10122 Torino, telefono 333.031 Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.

Una storia semplice, ma concreta del Corpo nazionale di Soccorso alpino

di Bruno Toniolo

Oltre un secolo fa, veniva costituito in Italia il nostro Club Alpino, e con esso si può dire abbia avuto inizio l'opera umanitaria del soccorso in montagna.

Non era un corpo organizzato e attrezzato, che operava sulle nostre montagne, quando nelle sezioni giungeva l'accorato allarme per un incidente alpinistico: erano i soci singoli — amici dell'infortunato o alpinisti a lui sconosciuti, che eran svegliati nella notte o chiamati dal loro lavoro — a formare la «squadra di salvamento» e a partire con i propri mezzi, muniti soltanto di un gran cuore e di tanta ansia di arrivar presto.

Anche qualche sezione aveva pensato ad un'opera preventiva per le proprie gite sociali, e muniva il direttore e qualche partecipante di buona volontà di rudimentali attrezzi e di medicinali per il pronto intervento. (La Sezione di Roma, già nel 1898, effettuava le sue gite sociali nel gruppo del Gran Sasso portandosi appresso un piccione viaggiatore che, liberato in caso di necessità, avrebbe dovuto portare alla Capitale l'appello di soccorso, se... non fosse incappato, per istrada, in qualche cacciatore!).

Col trascorrere degli anni, cresce con insospettata celerità la corsa alla montagna; sulle nostre Alpi accorrono sempre più numerosi gli stranieri e gli alpinisti delle città; le cronache cominciano a registrare, sempre più frequenti, le sciagure alpine, e la generosità umana comincia a scrivere le sue pagine più belle.

Nel 1934, il Club Alpino Italiano affronta decisamente il problema del soccorso alpino e istituisce la Commissione medico-fisiologica; munisce i propri associati di un'assicurazione contro gli infortuni, e fornisce i propri rifugi di materiali sanitari e dei primi attrezzi per il soccorso agli infortunati.

Purtroppo, la guerra ha impedito che i risultati di queste prime provvidenze fossero palesi; ma ormai il dado era tratto.

Dopo la parentesi bellica, la Commis-

sione dei soccorsi alpini prende forma; gradualmente si organizza, e con gli esigui mezzi a sua disposizione realizza ciò che la generosità, più che le finanze, le permette.

Finalmente nel 1957, diciassette anni or sono, un gruppo di volonterosi organizza, su basi moderne, il soccorso alpino italiano; guidati dalla falsariga delle altre nazioni alpine, ma soprattutto sorretti dall'aiuto morale e concreto del presidente generale del nostro sodalizio, Bartolomeo Figari, uomo di gran cuore e di lungimiranti vedute; alpinista valente quanto sfortunato, vittima anch'egli di un pauroso infortunio in montagna.

Non pochi sono stati gli ostacoli all'organizzazione, su scala nazionale, di una capillare rete di stazioni di soccorso: anche nel nostro stesso ambiente, sorsero impedimenti impreveduti.

— Il gioco non vale la candela — era stato detto da qualcuno; ma per noi invece è valso, perché in diciassette anni di attività il nostro Corpo di soccorso alpino ha dimostrato la sua efficienza e la sua validità: cinquemila interventi sono al suo attivo; molte vite umane salvate, anche se altre volte, purtroppo, ha dovuto limitarsi a ricuperare delle salme. La cronaca di diciassette anni di attività ci presenta un organismo che è cresciuto e si è sviluppato con un ritmo frenetico; risolvendo in maniera sempre più confacente un enorme complesso di problemi, pur navigando nella penuria persistente di mezzi finanziari.

In questi anni, l'organizzazione del soccorso alpino è stata in costante evoluzione; una evoluzione rapida — a volte virulenta, quasi incontenibile — che ha visto animare di sacro fuoco le riunioni dei delegati del C.N.S.A.

Mentre gli uomini delle «stazioni» — dislocate su tutto l'arco alpino e lungo la catena appenninica — hanno onorato l'organizzazione con la loro opera di fraternità e di sacrificio, l'apparato direttivo

non è stato da meno nel curare la formazione dei quadri, nel potenziare le attrezzature, nel perfezionare la preparazione tecnica dei propri uomini.

Pur restando, come base di ogni soccorso d'urgenza, l'improvvisazione dell'intervento coi mezzi normali che l'alpinista ha in sua dotazione, è stato sempre più perfezionato il parco di attrezzature tecniche specializzate (equipaggiamenti, barche, sacchi porta-feriti, argani e teleferiche, radio-telefoni, sonde e cani da valanga, ecc.) in maniera che — in determinate situazioni e in determinati terreni — i mezzi speciali potessero agevolare l'opera degli uomini, facendo guadagnare tempo e fatica ai soccorritori, a tutto vantaggio della sicurezza degli infortunati.

Solo nello scorso 1968, ben 222 furono gli interventi alpinistici delle squadre, che le seguenti cifre possono illustrare eloquentemente:

- 362 individui soccorsi, dei quali
- 169 ricuperati illesi;
- 102 raccolti feriti;
- 80 raccolti privi di vita;
- 11 considerati dispersi.

Ma l'opera e le prestazioni dei soccorritori non si limitano esclusivamente al ricupero degli alpinisti; ma si estendono in qualunque terreno di montagna, ove necessiti l'intervento urgente, per improvvise calamità (valanghe su luoghi abitati — come a Rochemolles e a Ceresole, in Piemonte —; alluvioni — come nel Veneto e nel Biellese —; incendi di boschi, ecc.) o per soddisfare richieste isolate (trasporto di ammalati gravi da zone impervie; ricerca di cacciatori dispersi; ricupero di bestiame arroccato, lontano dagli alpeggi, ecc.); in una parola, ovunque si faccia appello al Corpo di soccorso alpino.

Il Club Alpino Italiano ha offerto alla Nazione un pubblico servizio di estrema utilità: anche a costo, purtroppo, di sacrifici umani dei suoi componenti (come la perdita di un volontario travolto dalla furia dell'alluvione e di una guida durante il ricupero di un alpinista straniero, sui ghiacciai del Monte Rosa); ed a testimoniare è venuto oggi l'alto riconoscimento del Presidente della Repubblica, che ha conferito la medaglia d'oro al valor civile al Corpo Nazionale di Soccorso Alpino.

Attualmente, l'organico del Corpo è così composto: 21 delegazioni di zona; 166 stazioni, nelle Alpi e negli Appennini; 4500 uomini, sempre a disposizione del servizio di soccorso.

Naturalmente, per poter mantenere efficiente un tale organismo, sono necessarie delle esercitazioni e dei corsi didattici, che vengono indetti per un continuo aggiornamento dei volontari: esercitazioni su roccia, su ghiaccio, su terreno misto e

in ambiente speleologico; corsi di pronto soccorso medico; corsi per cani da valanga.

È poiché il soccorritore — a differenza del comune alpinista, che pratica la montagna per suo diletto — non può retrocedere di fronte alle avversità atmosferiche o ambientali, il C.A.I. si è fatto premura di tutelarlo durante i suoi interventi in montagna e nelle esercitazioni, stipulando, a favore di tutti gli appartenenti al Corpo, una polizza assicurativa.

Parallelamente a questa provvidenza, un'altra importante meta è stata raggiunta nel campo assicurativo; il rimborso delle spese di soccorso alpino ai soci del Club Alpino Italiano che, disgraziatamente, dovessero usufruire del servizio di soccorso.

Inoltre — nel quadro di una strutturazione più completa di tutta l'organizzazione assistenziale — sono stati stipulati: una convenzione di reciproca assistenza fra il C.N.S.A. e l'Aeronautica Militare, e accordi di stretta collaborazione con l'Arma dei Carabinieri e con la Guardia di Finanza, realizzando così — nello spirito di tale collaborazione — un'unione organizzativa di metodi e di prestazioni, che consente lo svolgimento di quelle esercitazioni aereo-terrestri (ove tutte le forze dedicate al soccorso in montagna sono presenti) che sono un banco di prova efficacissimo, sia per gli uomini che per i materiali.

Se, nel campo nazionale, il soccorso alpino italiano ha acquistato una reputazione sempre maggiore, ciò è avvenuto ben presto anche sul piano internazionale; specialmente in seno alla Commissione Internazionale dei Soccorsi Alpini (C.I.S.A.-I.K.A.R.) che raggruppa tutti gli enti di soccorso alpino europei e che, ogni quadriennio, organizza dei corsi di aggiornamento, allo scopo di unificare le tecniche delle varie scuole di addestramento al soccorso, per una loro progressiva razionale applicazione.

La presenza del C.N.S.A. alle riunioni internazionali è ormai consuetudine e i suoi rappresentanti sono membri attivi degli organismi europei. I colleghi stranieri, non solo valutano l'opera del soccorso italiano sulla base delle riunioni, dei colloqui e delle esercitazioni, ma non possono dimenticare che moltissimi loro connazionali devono la salvezza al soccorso del Club Alpino Italiano.

La storia del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino è una storia semplice, ma concreta: è la storia di uomini, dalle condizioni sociali più disparate, che operano per un comune ideale di solidarietà alpinistica, civile ed umana.

Bruno Toniolo

(Direttore del C.N.S.A.)

Sulla valutazione delle difficoltà alpinistiche

di Claudio Cima

Le discussioni sui sesti gradi e affini non saranno forse gradite a tutti i lettori; però ho notato che anche alpinisti medi meno sprovveduti vi si interessano; e poiché l'argomento mi appassiona, mi faccio avanti anch'io, perché penso che il tacere nuoce spesso a molti.

Io ho desiderato informarmi a fondo sulla questione, in vista anche della compilazione di una guida alpinistica delle Grigne; ora che l'ho quasi terminata, vi comunico quanto in un anno ho considerato e (spero) concluso.

Noi tutti sappiamo che la difficoltà alpinistica è la difficoltà del procedere lungo un itinerario, superando gli ostacoli imposti dalla natura della montagna. Per esprimerne il significato in cifre, si è ideata la scala delle difficoltà.

Si cominciò a discuterne ai tempi di Preuss, Piazz, Dülfer: e non si è ancora terminato.

Dülfer ideò la sua famosa equazione, che stabiliva la *difficoltà soggettiva*: fermi restando gli accidenti della montagna, possono variare le condizioni dell'alpinista. Mi spiego: un passaggio di V può sembrare banale se io quel giorno sono in stato di grazia, oppure se lo addomestico con un adeguato numero di chiodi (o staffe). Viceversa, un semplice cammino di III fiaccherà chiunque non ne conosca la tecnica di risalita. La difficoltà aumenta o diminuisce a seconda della capacità dell'individuo. *Allora è evidente che la difficoltà soggettiva non ha alcun valore pratico*. Ci dobbiamo servire della *difficoltà oggettiva*, cioè di quella che avverte l'alpinista a che cosa va incontro (Castiglioni).

Come la si definisce nel miglior modo possibile? Ascoltando, io penso, diversi pareri (inevitabilmente soggettivi) di alpinisti esperti e della massima capacità. Tale difficoltà rivestirà sempre e solo un *valore pratico non assoluto*. Va da sé che, compiuta la scalata, l'alpinista, in relazione alla quantità e qualità dei mezzi artificiali usati, e alla sua capacità, ne trarrà valutazioni del tutto personali.

Plank nel 1914 obiettò a Dülfer che la sua equazione, e di conseguenza gli esempi da lui adottati per la scala delle difficoltà risentivano troppo della sua eccezionale capacità. Giusto, perché una scala della difficoltà deve servire per la maggioranza degli alpinisti. Poi continuò dicendo che il mezzo più obiettivo

per designare i gradi era il numero, in quanto le aggettivazioni «facile, difficile» apparivano inadatte a causa della loro soggettività.

Tali spunti furono accolti da Welzenbach, che volle compilare una scala in 6 gradi (uno di più di quella di Dülfer), possibilmente universale. E c'è riuscito in pieno, ed oggi più che mai la sua trovata è buona e sufficiente per designare le difficoltà. Con questo si sono zittite alcune voci isolate che negano l'esistenza del VI o chiedono un VII grado.

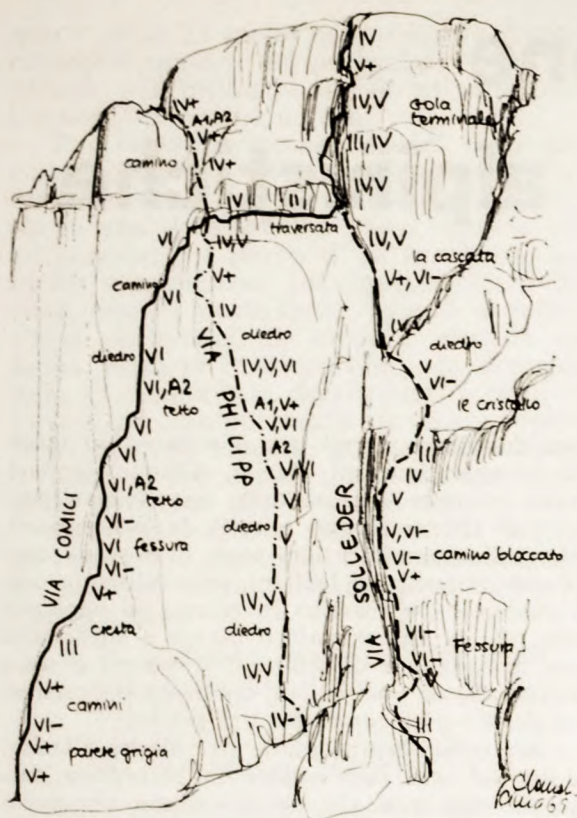
Ma nelle diverse guide dei Monti d'Italia, e fino ad oggi, ogni autore ha, in pratica, fatto di testa sua. C'è chi sosteneva che sulle Alpi Occidentali Welzenbach non valeva niente, altri (Saglio) adottavano formule ambigue, e così via. C'è di che restare perplessi.

Ma noi disponiamo di due formidabili mezzi per ottenere un po' di luce. Innanzitutto i ponderosi saggi di Rudatis (quelli di 30 anni fa), e poi le ricerche fatte in Francia da Lucien Devies. Cominciamo con Rudatis.

Quando egli scrisse i suoi saggi nel 1935-36, l'arrampicata libera aveva raggiunto mete *mai* più eguagliate. L'arrampicamento artificiale era in fase sperimentale, dunque non si sentiva il bisogno di occuparsene.

Rudatis voleva riconoscere il VI grado, e pose le basi per una scala delle difficoltà veramente organica. Egli diceva che, per valutare correttamente le scalate, occorreva tener conto di determinati *principi*. Ricordo i più significativi.

Innanzitutto, una vera scalata di VI non è tale esclusivamente per i primi salitori in generale, ma resta di VI anche per i ripetitori (non si può dire questo per certe vie di «VI+» del giorno d'oggi!). Poi il *principio di unità delle salite*, che riprende una teoria di Welzenbach, precisa che la valutazione di una scalata, e quindi il riconoscimento di un VI grado, si deve fare considerando complessivamente la difficoltà tecnica dei singoli passaggi, la verticalità e l'esposizione, la lunghezza e la complessità, la sostenutezza, l'ambiente, lo stato di chiodatura. E dunque ovvio che una salita estrema appena fuori del rifugio non può essere considerata un VI. Né potranno essere considerate tali quelle salite che, come sul Piz Ciavazes, si possono comodamente interrompere a metà. Inoltre viene ancora precisato che la valuta-



La parete NO della Civetta, altezza 1150 m, con le vie Comici, Philipp e Solleder.

(schizzo di Claudio Cima)

zione della scalata deve riferirsi sempre alle condizioni ambientali più favorevoli.

La voce di Rudatis fu bene accolta specialmente in Francia. Lucien Devies adottò nelle sue guide (Monte Bianco, Delfinato), le sigle corrispondenti alle aggettivazioni «facile, poco difficile, assai difficile, difficile, molto difficile, estremamente difficile». Questo per la valutazione complessiva, mentre per i passaggi parziali adottò i gradi di Welzenbach. E il suo sistema andava bene anche per le salite di ghiaccio o miste, ed è anche quello che attualmente è il migliore. Castiglioni nelle sue note guide dolomitiche fece l'opposto, pur osservando in parte tali disposizioni.

Ora faccio una breve parentesi per una parola sulla scalata artificiale.

Con l'aumento dei chiodi e degli altri mezzi di progressione, fu reso possibile il superamento di grandi problemi sempre più spettacolari.

Ai nostri giorni l'uso dei mezzi artificiali si è così esasperato, che c'è solo l'illusione di fare qualcosa di più difficile, ma non è così: vi sono dei limiti all'arrampicamento, e in materia di arrampicata libera non c'è stato un miglioramento: lo dice Livanos, ed ha ragione. Oggi fortunatamente, qualcuno è ritornato ai tempi classici degli scalatori senza macchia e senza paura, ed è Reinhold Messner con i suoi valorosi compagni.

Dunque per esprimere la difficoltà di chiodatura e di progressione si è formulata la

ben nota scala per l'artificiale che, a partire dall'A1, indica la complicazione che man mano si presenta nell'infiggere i chiodi. L'ultimo grado, l'A4 è di carattere eccezionale e penso lo possa rilevare solo il primo salitore, a meno che non si tolgano tutti i chiodi. L'Ae indica il lavoro per i chiodi a pressione e ad espansione che, una volta dentro, si sa, non escono più. Dunque il secondo salitore è molto agevolato.

È evidente che questa gradazione ha un valore solo indicativo, e non rappresenta la difficoltà d'arrampicata, poiché essa è già espressa dai gradi per la libera, ma bensì il lavoro di costruzione e di innalzamento (da un chiodo all'altro) che, per quanto sia faticoso e snervante, è sempre meno pericoloso (e difficile) della scalata in arrampicata libera. Lo dimostrano le statistiche: sui cosiddetti V e VI gradi non si verifica neppure il 5% degli incidenti alpinistici. Ma come si spiega questo? Dovrebbe, a occhio e croce, succedere il contrario, dato che questi gradi esprimono le maggiori difficoltà alpinistiche. Invece oggi si indicano di «V e VI» scalate artificiali, dove una caduta non è generalmente mortale: i passaggi da superare si riducono alla distanza — breve — fra un chiodo e l'altro, e un volo, a meno che tutti i chiodi saltino, si esaurisce in pochi metri. Eliminato il pericolo, eliminata anche buona parte della difficoltà.

Per i primi salitori di una via in artificiale, senza dubbio le difficoltà sono gravi: essi devono piantare i chiodi onde procedere. Anche Dülfer era dello stesso parere: diceva che talvolta è più difficile piantare un chiodo che vincere lo stesso passaggio in libera. Una volta si lasciavano solo pochi chiodi in parete per i ripetitori. Oggi invece le vie sono del tutto agevolate dall'attrezzatura lasciata, e non solo in palestra, ma anche «fuori». È palese che in questo caso al massimo si useranno i gradi di artificialità più bassi (A1 e A2) per rappresentare *solo* lo sforzo di raggiungere il chiodo soprastante. Orbene, in molte guide e resoconti si è commesso l'errore di considerare questi gradi analoghi all'arrampicata libera, cosicché, ad es. l'A1 vale quanto un IV, l'A2 come un V o V+ e così via. Niente di più falso! E questo per le ragioni che ho detto prima. Dunque certe valutazioni («VI+» oppure ED) di vie che al massimo presentano passaggi di IV e V, e per il resto sono solo file di chiodi, sono da ignorare, perché grossolane e false. Basti vedere la via cosiddetta «Italia 61» sul Piz Ciavazes: passa per un «sesto» e invece è onestamente definibile di V- e A2 (Ae) oppure TD. Certo c'è da sudare sangue a farla, come pure a percorrere molte vie moderne (Roda di Vaël, via Mauro-Minuzzo sulla Cima Grande di Lavaredo ecc.): invero rappresentano delle grandi sfacchinate, e null'altro. Ma poi non mi si venga a parlare di «vittoria», o di «debellamento dell'impossibile»!

Chiusa la parentesi, ritorniamo a noi ri-

badando che le sigle (francesi e corrispondenti italiane) costituiscono probabilmente il miglior mezzo di valutazione complessiva. Livanos mi ha detto che non vi è differenza sostanziale tra l'usare le sigle oppure i gradi: l'importante è *come si valuta, non come si indica*.

All'estero ci si regola diversamente a seconda delle nazioni: in particolare i tedeschi adottano i gradi (I, II, III, IV, V, VI), gli spagnoli e gli inglesi le sigle, tradotte nelle loro rispettive lingue.

A questo punto, occorre dire che cosa ha fatto l'U.I.A.A. Questa Unione delle Associazioni d'Alpinismo, rendendosi conto della babele, ha proclamato che, in visione dello sviluppo internazionale assunto dall'alpinismo in questi ultimi anni, bisognava unificare il tutto, ed ha proposto delle norme, che sono pure pubblicate su questo numero di rivista. Essa non ha abolito o rivoluzionato nulla, solo ha cercato di conciliare diverse tendenze ed idee. Leggiamo il testo definitivo, e commentiamone qualche punto importante.

Il primo paragrafo dice che è necessario distinguere i due tipi di arrampicata: un passaggio sarà vinto in libera o in artificiale a seconda dell'uso che noi facciamo dei mezzi artificiali. Propone di indicare i gradi della libera in numeri romani, e questa è un'ottima cosa, perché in una relazione ci sono già molti elementi che vanno espressi con cifre arabe: l'altezza, il dislivello, il numero dei chiodi, le lunghezze di corda, e se ci mettiamo anche i gradi c'è il rischio di confonderci. Il punto 3 dice che nella relazione tecnica devono figurare quelle *necessarie* indicazioni che servono a meglio definire l'impegno che la scalata richiede. Esse sono, fra l'altro, *il dislivello*, lo sviluppo, la durata, la faticosità, l'esposizione, la complessità, la struttura e la qualità della roccia. Al punto 4 si è cercato di far capire come bisogna graduare una via. Sono d'accordo per la valutazione complessiva che deve essere il frutto di un attento studio delle sopradette notizie, e non di una impressione a casaccio. Riguardo alle difficoltà, bisogna astenersi dall'esprimere delle medie oppure dal lasciarsi influenzare dal passaggio più difficile, il cosiddetto «mauvais pas» dei tempi andati. Credo invece che l'attenzione si debba concentrare sui passaggi che maggiormente si impongono sui restanti per frequenza, lunghezza, dislocazione. Inoltre è chiaro che la valutazione deve riferirsi alle condizioni normali della via (principio di Rudatis). Le difficoltà tecniche su misto e ghiaccio, più che mai variabili, dipendono dall'inclinazione del pendio. Si potranno ad es., considerare di IV (D) pendenze sui 45-50°, di V (TD) attorno ai 55°, e di VI (ED) oltre i 60°.

Il punto 8 accenna che le indicazioni sulla difficoltà di un nuovo itinerario, mai ripetuto, dovranno rivestire un carattere provvisorio. Ciò è giusto, perché è necessario aspettare il giudizio dei ripetitori.



La parete NO della Furchetta, altezza 800 m, con la via Solleder.

(schizzo di Claudio Cima)

A questo proposito ricordo un appunto di Gogna, il quale asserisce che un passaggio di VI+ in libera è tale solo per il primo salitore: le ragioni di questa acuta osservazione sono state illustrate anche da G. P. Motti a pag. 27 della Rivista di quest'anno.

Però io penso che una «grande» via possa venire classificata, nel suo insieme, di VI+ oppure ED sup. Deve essere essenzialmente in libera, con difficoltà severe e continuate, su una grande parete, senza possibilità di scampo; deve essere lunga, faticosa e pericolosa. È chiaro che, nonostante l'abuso di «VI+» che si fa oggi, vie veramente di questo tipo ve ne sono poche in tutte le Alpi. Alcuni esempi possono essere: la via Comici-Benedetti sulla NO della Civetta (80 lunghezze di corda per 1200 m, di cui 34 di V e VI, e il resto quasi tutto di IV!) e attualmente, anche se recante chiodi ad espansione, la via Philipp sulla stessa parete (forse più facile: 900 m di dislivello e 1150 di sviluppo, 40 lunghezze, di cui 37 di IV, V e V+ con 5 passaggi di VI). Anche la parte superiore della parete SO del Burèl (Schiara) non è da meno, in quanto a pericolosità.

Ora io non so se le norme U.I.A.A. avranno successo: forse no, perché molti alpinisti si comportano come cani abitudinari. Ma io spero che almeno accolgano qualche cosa di nuovo, e che in particolare (e sarebbe già un gran passo) una ventata di U.I.A.A. entri anche nell'officina della «Guida dei Monti

d'Italia», che fino a qualche anno fa era refrattaria a qualsiasi novità. Con Buscaini le cose dovrebbero andare meglio.

Dunque, valutando complessivamente un itinerario (magari con le sigle: danno una maggiore soddisfazione psicologica), otteniamo dei giudizi estremamente efficaci, i quali possono essere compresi da tutti mediante le necessarie indicazioni tecniche, che forniscono anche la chiave per confrontare le diverse vie della stessa difficoltà complessiva.

Io però nella mia guida non ho usato le sigle, perché ho temuto non venissero comprese dalla massa a cui il mio lavoro era diretto. Ho anche evitato in genere giudizi complessivi molto severi tipo Castiglioni o, peggio, tipo Calanques. Infatti tanti percorsi alpinistici nelle Grigne si avvicinano a vie di «palestra», perché brevi, chiodati, poco distanti, in zone molto battute. Se avessi dovuto tener conto di questi fattori, avrei declassato gran parte delle vie, dando prova di notevole ferocia, e ciò avrebbe nociuto alla massa di alpinisti medi che frequentano il gruppo.

Ho ancora delle cose importanti da dire.

Innanzitutto, mi pare ottima un'idea di Messner, che stima opportuno aggiungere, nelle indicazioni tecniche, anche una sommaria elencazione delle quantità di difficoltà. Esempio: prendiamo la sua via dell'anno scorso sulla Marmolada, parete S: dislivello 700 m (900 c. di sviluppo), con 20 m di VI, 80 di V, 400 di IV, 15 di A1 e 3 di A3; il resto è di II e III. In tal modo ognuno si fa un immediato quadro della situazione, che maggiormente si chiarisce ponendo la scalata di VI- (ED inf.), il che significa che anche otterremo una migliore comparazione con altre vie valutate ED inf.

Inoltre, molte vie classiche passano per sest gradi, mentre ora sono chiodate in misura notevole, dimodoché non ci presentano più la difficoltà originaria, quando i chiodi lungo il percorso erano veramente pochi. Noi le percorriamo lo stesso, e con più tranquillità, magari piantandone altri ancora, ma non dobbiamo credere di aver eguagliato i grandi maestri quali erano Dülfer, Solleder, Tissi, Andrich, Vinatzer, Soldà, Carlesso, Cassin, Comici, Conforto, Detassis, Rebitsch, Buhl, né tantomeno di aver fatto un «VI»; al contrario! Sulla via Tissi (parete S) della Torre Venezia vi sono 65 chiodi, dei quali circa 25 di fermata, e 12 nella «traversata» (il punto più difficile). In virtù di questo, oggi essa non è più da considerare un VI, ma bensì, e solo tenendo conto della continuità ed esposizione della via, un V+ (TD sup.).

Quando Tissi la percorse, usò 24 chiodi (il camino superiore però lo conosceva già) di cui 8 o 9 nella traversata! Allora non solo la traversata di 35 m era di VI, ma lo erano almeno altri 3 passaggi. Nel 1956 Dal Bianco la valutava un VI-, dicendo altresì che era superiore alla Comici-Dimai della Grande di Lavaredo (non parliamo oggi, che quest'ulti-

ma scalata è superchiodata!). Dunque bastano pochi chiodi in più per snaturare un passaggio, come appunto dice Messner.

Per concludere, mediante la comparazione insita in quanto ho illustrato fin qui, ci potremo rendere conto delle diversità esistenti fra i vari itinerari. Diversità soprattutto naturali e di ambiente, che comportano di conseguenza una diversa preparazione fisica e morale.

È evidente quali delle scalate che nomino adesso valgano veramente: Nord della Grande e della Ovest (vie chiodate dirimpetto al rifugio) e vie Dibona o Steger sulla Cima Una, via Carlesso alla Torre di Valgrande (pare che la salgano le comitive) e via Tissi al Pan di Zuccherò, Diedro Oggioni e via Detassis alla Brenta Alta, Spigolo Giallo e Nord della Furchetta, vie Buhl e Maestri sulla Roda di Vaèl e via Eisenstecken sulla stessa parete. Basta solo confrontare le ripetizioni...

Accanto all'alpinismo classico oggi abbiamo l'alpinismo moderno, spesso niente altro che un monotono lavoro di chiodatura senza gioia: in sostanza un surrogato, in cui entrano un mucchio di fattori estranei, e per di più alimentato da certa stampa idiota e dal plauso di alpinisti ancora più idioti.

È stato detto che l'alpinismo è libertà, e che i giovani, poveretti, devono rincorrere ai chiodi per realizzare imprese degne di significato (atletico, forse): se ben mi ricordo, chi ha pronunciato tale frase era un negoziante di articoli sportivi.

D'accordo, oggi non viviamo più in uno stato di esaltazione superumana e supernazionale come 30 anni fa, anzi ci siamo fatti più paurosi ed attaccati alla pellaccia. Non è un gran male, s'intende, solo dobbiamo riconoscere la nostra debolezza e i nostri limiti.

Dovremo anche cercare di intendere l'alpinismo come gli uomini del passato, cercando anche di non rinnegare l'arrampicamento libero. In tal modo non avremo più perplessità e, valutando meglio e più giustamente le nostre future scalate, cammineremo lungo la strada indicataci dai predecessori, rispettando i valori alpinistici.

Claudio Cima

(C.A.I. Sezione di Belluno)

BIBLIOGRAFIA

- 1) «Lo Scarpone», n. 3, 1969. Testo U.I.A.A. in italiano.
- 2) *Die U.I.A.A. Alpenskala*, con altri articoli dello stesso tenore di R. Goedeke, D. Hasse, R. Messner, «Alpinismus», n. 10, 1968.
- 3) B. CREPAZ, *Discussioni sul 7° grado* (anticipazione delle deliberazioni U.I.A.A.), «R.M. C.A.I.», n. 6, 1968.
- 4) D. RUDATIS, *La valutazione sportiva delle scalate*, ibidem.
- 5) S. CASARA, *Il 6° grado non esiste!*, id. n. 9, 1968.
- 6) D. RUDATIS, *Il riconoscimento del 6° grado e Das Letzte im Fels*, id. anno 1935 e Monaco 1936.
- 7) R. MESSNER, *La svalutazione del 6° grado*, id. n. 2, 1969.
- 8) Testo U.I.A.A. in italiano, secondo le comunicazioni del «Bollettino U.I.A.A.», pubblicato nel testo ufficiale in francese, «R.M. C.A.I.», n. 11, 1969.

La classificazione delle difficoltà alpinistiche nelle norme dell'U.I.A.A.

L'Unione Internazionale delle Associazioni di Alpinismo (U.I.A.A.) nel corso dell'assemblea tenuta a Londra il 6 ottobre 1968 ha approvato le norme che dovranno essere osservate nella definizione e nella gradazione delle difficoltà alpinistiche, adottando contemporaneamente i segni convenzionali per la descrizione tecnico-grafica degli itinerari. Inoltre, l'assemblea ha emanato alcune indicazioni complementari, ad uso dei compilatori di relazioni tecniche allo scopo di informare esaurientemente l'alpinista sulle caratteristiche di ogni itinerario.

Raccomandiamo quindi, ai compilatori di relazioni, di attenersi alle norme e alle indicazioni dell'U.I.A.A. che qui sotto integralmente riportiamo.



Premessa

Dopo la fine del secolo scorso, numerosi autori, nei diversi paesi alpini, si sono sforzati di mettere a punto un metodo di calcolo delle difficoltà tecniche nelle arrampicate.

In questi ultimi anni è sorto il pericolo che fossero utilizzati diversi sistemi con il pretesto che nessuno di essi è perfetto.

Toccava quindi all'U.I.A.A. di tagliar corto a questa confusione e stabilire una scala internazionale.

Questo lavoro è stato compiuto coll'intento di adottare norme semplici e chiare al massimo possibile, molte delle quali erano già generalmente accettate, rinunciando deliberatamente sia a precisazioni non aventi valore pratico, sia a criteri troppo soggettivi.

E pacifico che la difficoltà di un passaggio non è una grandezza misurabile. La sua valutazione è quindi sempre soggetta a discussioni e presta il fianco alla critica. Ciò non toglie che una classificazione, soprattutto se essa è unificata, rende grandissimi servizi agli alpinisti, il che è lo scopo principale.

Jean Juge

Le direttive dell'U.I.A.A.

1) In tutte le relazioni di ascensioni, occorre fare una differenziazione netta fra *scalata libera* e *scalata artificiale*. Una via o i

singoli passaggi devono essere considerati come superati in arrampicata libera soltanto allorché chiodi, cunei, anelli di corda e altri accessori sono usati unicamente per l'*assicurazione*, e non come *mezzi di progressione*.

La valutazione delle difficoltà in scalata libera pura è definita con numeri romani dall'I al VI, con i gradi intermedi: *inferiore* (-) o *superiore* (+). Quando in fase di scalata libera, la natura della roccia richiede un'assicurazione per mezzo di chiodi ad espansione anziché con chiodi normali, si indicherà il grado di difficoltà facendo seguire il numero romano dal simbolo «e» (es. V e).

La valutazione delle difficoltà in scalata artificiale è indicata con il simbolo «A», seguito da numeri arabi dall'1 al 4, almeno, segnalando l'eventuale uso di chiodi ad espansione con la lettera «e» (es. A 2 e).

2) Sei gradi sono sufficienti per classificare le difficoltà in scalata libera, poiché aggiungendo i segni - e +, dal III grado in su, si ottengono 14 suddivisioni. La scalata libera d'un passaggio VI + (limite delle possibilità umane) resta appannaggio di scalatori eccezionali.

I sei gradi devono rispondere al seguente commento esplicativo:





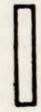




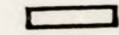




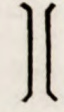
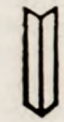
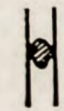
- I = facile
- II = poco difficile
- III = abbastanza difficile
- IV = difficile
- V = molto difficile
- VI = estremamente difficile.

Nella scalata artificiale, almeno 4 gradi possono essere usati per la definizione delle difficoltà: A 1 = i chiodi e gli altri accessori si possono applicare in modo relativamente facile e il passaggio richiede relativamente poca forza, durata e coraggio.

I gradi più elevati indicano la progressione delle difficoltà nella chiodatura e nelle manovre acrobatiche (roccia compatta, friabile, marcia, verticale, strapiombante, fessure chiuse, tetti ecc.), che esigono dall'arrampicatore sempre maggiori capacità.

3) Le seguenti indicazioni complementari devono — in caso di necessità — figurare all'inizio della descrizione:

**SEGNI CONVENZIONALI
PER LA DESCRIZIONE TECNICA DI UN ITINERARIO
ADOTTATI DALL'ASSEMBLEA GENERALE DELL'U.I.A.A.
IL 6 OTTOBRE 1968, A LONDRA**

- | | | | | | |
|---|--------------------------|---|--------------------------------------|---|--|
|  | 1. PUNTO DI SOSTA |  | 10. COLATOIO |  | 17. STRAPIOMBO |
|  | FACILE | | |  | 18. TETTO |
|  | DIFFICILE |  | 11. LASTRONE VERTICALE |  | 19. FESSURA SUPERABILE IN LIBERA ARRAMPICATA |
|  | MOLTO DIFFICILE (STAFFE) |  | 12. SPIGOLO IN PARETE |  | 20. FESSURA SUPERABILE CON L'AIUTO DI CUNEI (1, 2, 3 ecc.) |
|  | 2. BIVACCO |  | 13. CORNICE | | |
|  | COMODO |  | 14. LASTRONE ORIZZONTALE |  | 21. TRAVERSATA CON PENDOLO |
|  | PRECARIO |  | 15. GROTTA | | DESTRA |
|  | PENOSO |  | 16. NICCHIA | | SINISTRA |
|  | 3. PIETRE | | | | |
|  | 4. NEVE O GHIACCIO | | | | |
|  | 5. ERBA | | | | |
|  | 6. ALBERO | | | | |
|  | 7. CAMINO | | | | |
|  | 8. DIEDRO | | | | |
|  | 9. BLOCCO INCASTRATO | | | | |
| | | | 22. Passaggi in scalata LIBERA | | |
| | | | | + - + - + - + - - + | |
| | | | | I II III IV V VI | |
| | | | 23. Passaggio in scalata ARTIFICIALE | | |
| | | | | A1 A2 A3 A4 | |
| | | | | con chiodi a espansione: A1e, A2e, ecc. | |
| | | | 24. VN = via normale | | |
| | | | 25. - - - - - = variante | | |
| | | | 26. - - - - - = itinerario visibile | | |
| | | | 27. = itinerario nascosto | | |

- a) *Natura della via*
 esposta,
 faticosa (fisicamente o psichicamente),
 molto strapiombante,
 scalata in aderenza,
 pericoli obiettivi (p. es. roccia friabile, cadute di pietre o di ghiaccio,* cascate di acqua),
 via poco evidente,
 ritirata difficile, magari impossibile, oltre un certo punto.
- b) *Condizioni climatiche* quali:
 vetrato frequente,
 cambiamenti bruschi di tempo.
- c) *Materiale necessario* per la scalata:
 numero di chiodi indispensabili, chiodi ad espansione, anelli di corda ecc.
- d) *Altre informazioni importanti*, quali:
 struttura della roccia,
 lunghezza dei passaggi,
 altezza totale della via,
 durata media della scalata,
 posizioni dei bivacchi.
- e) *Valutazioni generali*:
 es.: scalata interessante, bellissimo itinerario.

All'inizio di una descrizione — particolarmente per le scalate lunghe e difficili — deve figurare, a titolo di paragone, un riferimento a salita nota, della medesima difficoltà e nella stessa regione, ed un altro riferimento ad una ascensione simile molto conosciuta, scelta in un'altra regione frequentata da alpinisti di tutte le nazioni.

4) Nella classificazione in gradi di una via, all'inizio della descrizione, si indicherà il grado di passaggio più difficile e, nel caso che la maggior parte degli altri passaggi siano meno difficili, il loro rispettivo grado deve essere indicato successivamente.

Se l'itinerario comprende passaggi tanto in arrampicata libera che in arrampicata artificiale, i simboli di scalata libera e di scalata artificiale devono individuare i singoli tratti, ma bisogna astenersi di fissare una valutazione «media» perché non è possibile fissarne le norme. La valutazione di insieme risulta dai gradi dei passaggi, dalle indicazioni complementari (v. punto 3), dall'altezza della via e dagli esempi comparativi.

5) La graduazione delle difficoltà deve essere basata su condizioni normali. Per i percorsi di frequente ripetizione, la cui attrezzatura (chiodi in sito, appigli preparati, pietre instabili tolte ecc.) può essere considerata stabile, la graduazione deve corrispondere allo stato attuale, ma si raccomanda di annotare ugualmente la classificazione fatta dai primi salitori.

6) È conveniente che la descrizione degli itinerari di salita sia completata dalla descri-

zione precisa e dall'alto in basso della via di discesa più facile. La direzione — a sinistra od a destra — sarà allora sempre indicata per l'arrampicatore *rivolto colla faccia verso il vuoto*.

Si farà menzione ugualmente delle posizioni di sicurezza e degli eventuali anelli di calata a corda doppia, fissi.

7) le difficoltà tecniche dei percorsi su neve e su ghiaccio non possono essere classificate sistematicamente (*), poiché esse dipendono essenzialmente dalla pendenza, da una parte, e dalle caratteristiche variabili della neve e del ghiaccio, dall'altra.

(Una parete di ghiaccio ricoperta di neve dura offrirà il piacere di una ascensione relativamente facile, mentre il ghiaccio vivo la renderà un'impresa ardua e difficile). La descrizione delle vie su neve e su ghiaccio deve inoltre indicare il più esattamente possibile i muri di ghiaccio ed i gradi di inclinazione del pendio. Il pericolo dovuto a valanghe o la presenza di cornicioni di neve deve essere ugualmente segnalato. Nelle salite miste roccia-ghiaccio, le parti su roccia dovranno essere descritte secondo la scala dei gradi di difficoltà.

8) Nella descrizione di nuove vie, la valutazione delle difficoltà secondo i primi salitori deve figurare soltanto a titolo provvisorio, in attesa dei dati comparativi raccolti nel corso delle successive ascensioni.

Es.: «secondo i primi salitori VI +, A3, 50 ore; mancano al momento della pubblicazione valutazioni più recenti».

9) Oltre alle materie già elencate, una tabella esplicativa completa della scala U.I.A.A. delle difficoltà figurerà nell'introduzione del manuale-guida. Qualora ve ne fosse necessità, la tabella riporterà, a fronte, la scala delle difficoltà secondo il sistema usato nella regione descritta. Nella tabella gli esempi che vi compaiono devono permettere il confronto con ascensioni note nel gruppo montuoso locale e in altri gruppi di fama internazionale.

I Paesi che lo desiderano possono, in ogni descrizione di via, far seguire i simboli U.I.A.A. dai simboli usati in precedenza in quella regione.

10) I segni convenzionali internazionali per la descrizione degli itinerari (annessi a questo testo) permettono agli alpinisti di sormontare le barriere linguistiche.

11) L'adozione della scala U.I.A.A. delle difficoltà nelle nuove guide o in una loro ristampa conferisce a queste pubblicazioni il diritto di portare la sigla U.I.A.A., marchio protetto internazionalmente.

12) Il testo francese fa fede.

(*) Considerato lo sviluppo dell'alpinismo nelle regioni ad alta quota, uno studio complementare diventa necessario in vista di una classificazione in gradi.

Conclusa l'esplorazione dell'abisso Eugenio Boegan

di Enrico Davanzo

Mai come in questi ultimi anni gli speleologi triestini si sono riversati sulle montagne del nostro arco alpino orientale alla ricerca di zone carsiche, ricche di cavità naturali e quindi motivo e meta di esplorazioni. Non sempre e non per tutti i risultati sono stati positivi; ma, tralasciando quelli mediocri, se ne sono raggiunti pure degli ottimi, addirittura insperati.

Come mai, vien fatto di chiedersi, nei lunghi e pur gloriosi anni di vita della speleologia triestina non si era attuato nulla di simile?

È forse che lo speleologo, un po' annoiato di sentirsi definire alpinista all'ingiù, vuol dimostrare a quest'ultimo le sue capacità ascensionali, grazie alle quali si porta in zona d'operazione?

Potrebbe essere un'ipotesi attendibile in quanto anche se egli affronta delle difficoltà molto minori dell'alpinista, è pur vero che per il peso che generalmente trasporta, si mette su di un più equo piano competitivo. La realtà invece è ben diversa: il giovane esuberante, sia esso speleologo o alpinista, è animato da ideali che alimentano quello spirito che si avvicina alla natura, alle sue cime eccelse come pure ai suoi misteriosi sotterranei.

E con questo spirito che lo speleologo si è avvicinato alla montagna, spinto dalla sua avidità di conoscere e di studiare il fenomeno carsico a medie e ad alte quote, a confronto e completamento delle osservazioni e degli studi condotti per tanti anni dietro casa, nel nostro Carso.

Molti altri fattori di carattere tecnico hanno plasmato la speleologia in questi ultimi decenni aprendole nuovi orizzonti.

Si ricordano così i primi sondaggi della Commissione Grotte, risalenti ad una trentina d'anni fa, interrotti poi nel periodo bellico e ripresi nel tardo dopoguerra con più insistenza. Giova comunque aggiungere che è in forza dei risultati raggiunti in certe zone minori che si sono volute e potute intensificare le ricerche e le esplorazioni in buona parte del nostro arco alpino e prealpino. In questi ultimissimi anni in particolare, si è operato e si opera tuttora, sul massiccio del Monte Canin, con metodo e preparazione tecnica accurati: requisiti fondamentali per poter far fronte alle innumerevoli difficoltà che

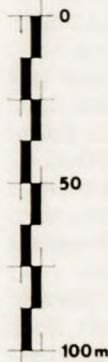
comportano le esplorazioni con lunghi soggiorni in alta montagna. Tra le esplorazioni di parecchi abissi, quasi tutti di profondità rilevante, in questa zona, i nostri sforzi si erano accentrati sull'Abisso «Eugenio Boegan», così chiamato appena viste le ottime premesse, risultato dei primi sondaggi; ogni campagna ivi condotta era perciò dedicata almeno per metà alla continuazione dell'esplorazione di detto abisso. Purtroppo si dovette penare molto fin dal principio in quanto la posizione dell'ingresso e la larghezza del primo pozzo favorivano la conservazione della neve e del ghiaccio anche in estate inoltrata; soltanto in settembre — e non sempre — si liberava l'accesso al secondo pozzo. Poche furono difatti le campagne di settembre che ebbero la fortuna di trovare l'abisso sufficientemente sgombro, per cui il primo lavoro a cui pensare fu quello della disostruzione che non fu molto difficoltosa nel 1964 quando si raggiunse la profondità di 358 metri; lo fu più nel 1966, ma il lavoro condotto con costanza e sistema da alcuni di noi, tra cui molti giovanissimi, valse a rendere possibile l'esplorazione che si arrestò questa volta a -487 metri per esaurimento del materiale.

Nel 1967 infine un intasamento imponente dette tanto filo da torcere alla preparatissima spedizione che i due terzi del tempo previsto per tutta la campagna furono impiegati nel duro e faticoso lavoro di asportazione del ghiaccio dai primi due pozzi ostruiti per una profondità superiore ai venti metri. Tre giorni di pioggia insistente complicarono ulteriormente le cose, rendendo l'inghiottitoio attivo ed impraticabile. La nostra insistenza e la nostra perseveranza non furono però deluse in quanto, a disostruzione avvenuta e a pioggia cessata, un sole settembrino si diede nuovo vigore e nuova fiducia, soprattutto asciugandoci gli indumenti tutti inzuppati, compresi quelli di ricambio. Fu così che nella notte fra sabato 23 e domenica 24, per non perdere del tempo ormai prezioso, scese una squadra di appoggio ad armare i primi pozzi e a trasportare parte dei materiali verso il luogo destinato al campo interno della squadra di punta. Quest'ultima, scendeva la domenica pomeriggio fra gli auguri e le frasi d'incitamento di tutti i presenti. Una linea telefonica collegava l'esterno ai punti di ma-

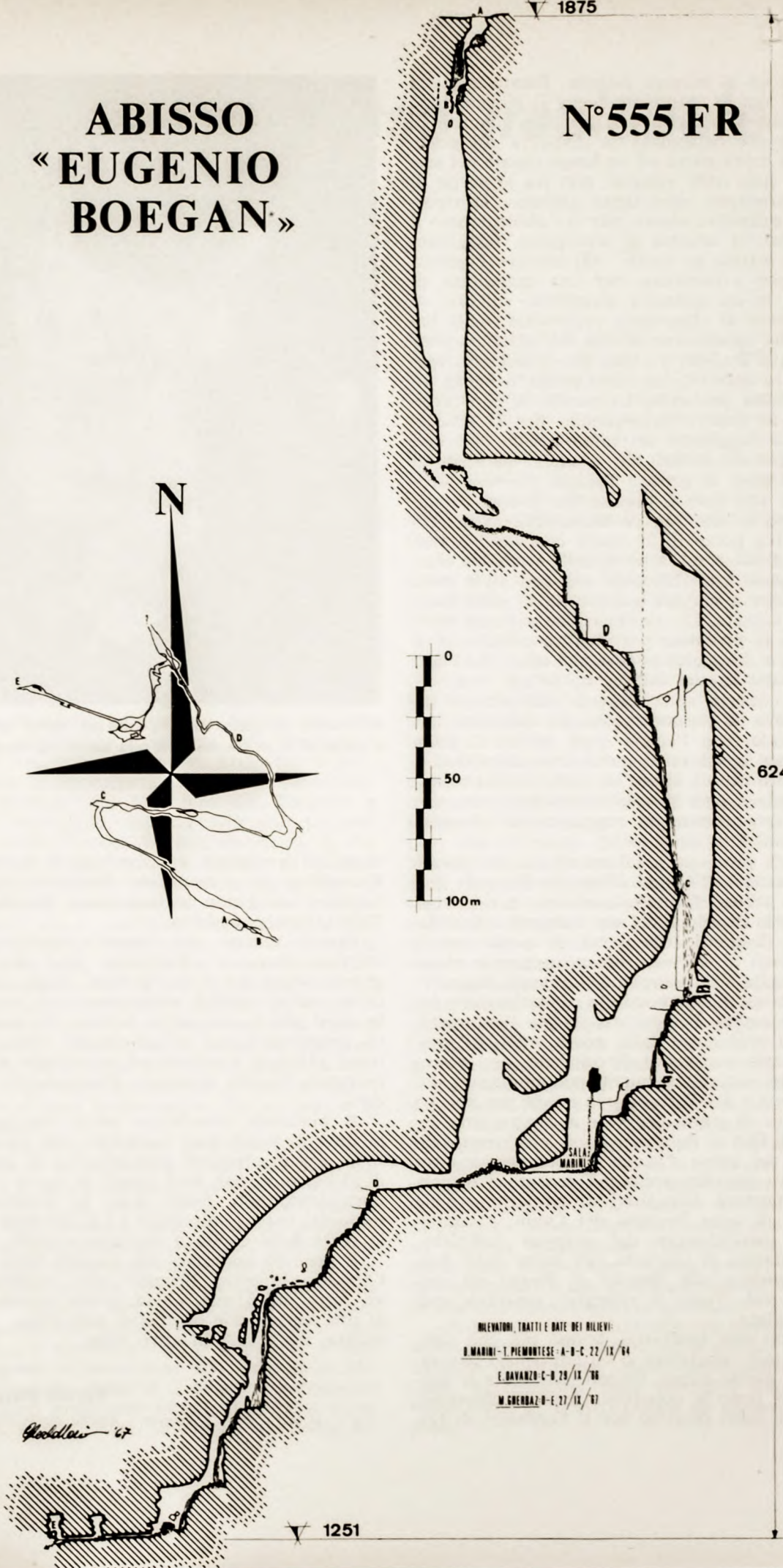
ABISSO «EUGENIO BOEGAN»

N°555 FR

1875



624



ALTEVATORI, TRATTI E DATE DEI RILIEVI:

D. MARINI - I. PIEMONTESE - A - B - C - 22/IX/04

E. BAVARZO - C - D - 20/IX/06

M. GRENDAZ - D - E - 21/IX/07

Geoballini '67

1251

novra ed al bivacco interno, fissato a quota -450; qui la punta giungeva il giorno dopo con notevole fatica, per la forte quantità di acqua che ostacolava la manovra sui pozzi.

Un caldo pasto ed un lungo riposo nei sacchi a pelo nelle amache, tese tra le pareti di uno stanzone abbastanza asciutto, la riportò al primitivo vigore, per cui abbandonato il bivacco, si accinse a proseguire. Raggiunta in un attimo la quota -487 iniziava l'ignoto: si scese a pressione per una quindicina di metri in un meandro, giungendo sull'orlo di un pozzo di altrettanta profondità; dalla base, una spaccatura stretta ed altissima convogliava il corso d'acqua fino a lasciarlo sparire tra massi in un altro pozzo, a prima vista molto profondo. L'ostacolo fu però aggirato, in quanto proseguendo per la spaccatura si raggiunse un ramo fossile che, con vari piccoli saltini più o meno paralleli al pozzo dove si gettava l'acqua, portava facilmente alla base di questo. Qui le cose cominciarono a farsi più problematiche in quanto un altro pozzo di 20 metri con cascata rendeva difficoltoso l'attacco delle scale. Un chiodo messo con difficoltà, ma con abile perizia, valse a portare quasi tutta la scala fuori dalla cascata. La continuazione avvenne scendendo in pressione per un'altra quindicina di metri e si raggiunse così una sala, che enormi massi caotici dividevano in più vani.

Da questa sala, l'acqua s'infilava in un meandro di sezione vagamente quadrata; arrancando, con l'acqua negli stivali di gomma, per quasi venti metri, con delusione si constatò che un sifone di modeste dimensioni precludeva ogni possibile proseguimento.

Si era comunque raggiunta la rilevante profondità di -624 metri.

È da precisare a tal punto, che le speranze riposte nell'Abisso «Eugenio Boegan» non erano poche: difatti la posizione del suo imbocco, la direzione del suo sviluppo e la differenza di quasi 1000 metri di quota con il Fontanon di Goriuda, unica imponente risorgiva nella Val Raccolana, facevano supporre l'esistenza di una possibile comunicazione fra le due cavità. Per cui, constatata l'impossibilità di proseguire dalla quota -624, fu messa in atto una prova di coloranti, non nuova nel suo genere, in quanto già impiegata dai Francesi e dai Torinesi, ma nuova per noi. La squadra di punta provvide a versare una decina di litri di fluoescina, già leggermente diluita, nel corso d'acqua sotterraneo, mentre un'altra squadra aveva già pensato a disporre opportuni dispositivi di rivelazione nelle acque di tutta la zona del Canin, a cominciare naturalmente dal maggior indiziato: il Fontanon di Goriuda, per finire dalla parte jugoslava alle Bocche di Plezzo sul versante sud. Tutte le risorgive venivano così controllate.

Dopo una settimana, tempo più che sufficiente per constatare o no l'avvenuto passaggio di quelle acque, furono recuperate le sonde che, dopo le opportune reazioni chimiche, dettero esito positivo per il Fontanon di Go-



Il bivacco al campo base (-430 m). Sullo sfondo, il pozzo di 27 m che immette alla nuova esplorazione.

riuda e lievemente positivo per il torrente Raccolana, più a monte del Fontanon stesso. Le altre, comprese le importanti Bocche di Plezzo, furono negative.

Queste misure che hanno completato il meritato successo esplorativo, sono state di grande aiuto nel porre le basi, meno ipotetiche, sull'idrografia sotterranea nel versante nord del Canin; altre misure del genere, in programma nel relativamente vicino Abisso «Michele Gortani» ed in qualche altro, potranno fornire, speriamo, ulteriori dati preziosi.

È piacevole constatare infine che anche là dove le condizioni logistiche non permettono nessun ulteriore avanzamento, si cerchi di ricostruire, con altri mezzi di uso e comportamento noti, qual'è stata la fluoescina in questo caso, la direzione e l'andamento delle parti della cavità a noi inaccessibili.

È pure da auspicare che quanto fatto nell'Abisso «Eugenio Boegan» non costituisca un fatto unico, ma sia la prima esperienza di una lunga serie di misure non soltanto in questa, ma anche in altre zone.

Enrico Davanzo

(C.A.I. Sez. di Trieste - Alpina delle Giulie)

L'81° Congresso nazionale a Bordighera

Dal 6 al 10 settembre 1969 si è svolto a Bordighera l'81° Congresso nazionale del Club Alpino Italiano, cui hanno preso parte 200 congressisti provenienti da tutta Italia e molti soci delle sezioni rivierasche.

Sabato 6 settembre, nel pomeriggio, si è svolta la riunione del Consiglio Centrale, in una sala del Palazzo del Parco, messo gentilmente e completamente a disposizione dei partecipanti per tutto il periodo dei lavori.

Alla sera, nel salone delle manifestazioni, è avvenuta la proiezione, seguita da un attento e folto pubblico, del film «Italiani all'Antartide», che descrive, attraverso una splendida sequenza d'immagini, lo svolgimento della spedizione del C.A.I. all'Antartide.

Domenica 7 settembre, inaugurazione ufficiale del Congresso.

La mattina, alla presenza del comm. Manfredo Manfredi, presidente dell'Amministrazione provinciale d'Imperia, del vice-prefetto di Imperia, del comm. Lodovico Ronco, sindaco di Bordighera, del dott. Argante Bossa, direttore del Ministero del Turismo e dello Spettacolo, del rag. Giacomo Coromines, presidente dell'Azienda autonoma di soggiorno di Bordighera, che assieme al Comune ha patrocinato la manifestazione, di Ugo di Vallepianta, presidente del CAI, dei rappresentanti esteri, Gaillaud, vice-presidente dell'U.I.A.A., e Pfenninberger, del Club alpino austriaco, e di Carlotta Lora, presidente della Sezione di Bordighera, organizzatrice del Congresso, il presidente Chabod ha porto il saluto agli ospiti e ai partecipanti ai lavori, illustrando brevemente il tema del Congresso, «Artide e Antartide», scelto anche in considerazione che Bordighera è città di mare, anche se ama la montagna che la cinge e la protegge.

È stata poi la volta della presidente della sezione di Bordighera, a porgere il saluto agli ospiti. L'unica presidente donna di una Sezione del C.A.I. in Italia ha esposto i motivi che hanno condotto alla scelta del programma di manifestazioni collaterali e delle gite di questo Congresso; spiegando che si è cercato d'offrire un panorama completo delle Alpi Marittime, non solo alpinistico ed escursionistico, ma anche storico, ecologico, economico e folcloristico. Per questo si è programmata un'escursione alla Valle delle Meraviglie, che conserva il prezioso patrimonio dei liguri preistorici inciso sulle rocce attorno al Monte Bego; una gita sulla costa Az-

zurra, con puntate al Trofeo d'Augusto e agli scavi dell'antica capitale romana delle Alpi Marittime; un'escursione nell'entroterra della Liguria ponentina, a contatto dei caratteristici borghi medievali ancora arroccati sulle montagne; una serie di gite sulle più significative vette, che in scala ridotta offrono tutte le attrattive delle più celebrate montagne, ed uno sguardo finale alle coltivazioni fioricole, che costituiscono il polmone economico della zona.

Al termine, la signorina Lora ha consegnato a nome della Sezione, un'artistica targa ricordo (l'araucaria d'oro) al presidente Chabod.

È quindi intervenuto il sindaco di Bordighera, che ha ringraziato gli ospiti e ricordato loro la vecchia tradizione alpinistica di Bordighera, che ha sempre accolto con simpatia gli alpinisti ed apprezzato ed esaltato le loro imprese.

Il Presidente dell'Amministrazione provinciale d'Imperia, ha poi posto l'accento sulla mancanza d'ideali dei giovani d'oggi, che potrebbero colmare questo grave vuoto rivolgendosi alla montagna, palestra di vita ed esaltatrice delle virtù umane.

Il Presidente dell'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Bordighera ha quindi rivolto l'augurio che l'accoglienza che ha saputo offrire la città fosse apprezzata e che valesse a creare nuovi amici.

Dopo alcuni brevi parole dei rappresentanti esteri, il presidente Chabod ha consegnato alcune medaglie d'oro: al maggiore della Guardia di Finanza, comandante della scuola di Predazzo, Carlo Valentino; a Carlo Mauri e a Guido Monzino. Infine — alla presenza d'una folta rappresentanza dei volontari del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino, capeggiati dal loro direttore Toniolo — ha appuntato alla bandiera del Corpo la medaglia d'oro al valor civile — conferita dal Presidente della Repubblica in considerazione dell'altruistica opera di abnegazione e di solidarietà umana profusa in migliaia d'interventi di soccorso sulle nostre Alpi — dopo aver illustrato l'avvenimento con le seguenti parole, accolte alla fine da nutririssimi applausi:

«Prima di dare inizio alla trattazione del tema congressuale debbo celebrare un avvenimento di altissimo rilievo nella storia del Club: la consegna della medaglia d'oro al valor civile al nostro Corpo di soccorso alpino.

Ieri, alla prefettura di Torino, vi è stata la consegna formale ufficiale, alla presenza dei volontari di ogni regione montana: stamane, a Bordighera, vi sarà fra poco la consegna sostanziale, familiare, alla presenza di tutti i soci del C.A.I. idealmente rappresentati da questo nostro Congresso.

La sorte ha voluto che la consegna avvenisse rispettivamente a Torino ed a Bordighera, perché la Direzione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino ha oggi la sua direzione a Torino, nostra sede sociale, e perché la Sezione di Bordighera si è assunta l'organizzazione dell'81° Congresso.

Ma ritengo che questa duplice casualità non sia ingiusta, ed anzi vi ravviso un particolare suggestivo significato.

Torino vuol dire non soltanto la sede sociale, ma anche la fondazione del sodalizio, nell'ormai lontano ottobre 1863: Bordighera vuol dire Liguria, la terra di quel presidente generale Bartolomeo Figari che al Consiglio di Bognanco il 2 settembre 1954, siglava la definitiva sistemazione, organizzativa e finanziaria, del Corpo nazionale di soccorso alpino.

Non eravamo ricchi, si trattava di destinarli, come gli abbiamo destinato, tutte le nostre risorse; e Figari se ne preoccupava, e voleva cautelarsi. Chi avesse riportato allora l'impressione di una insensibilità, se non addirittura di una segreta ostilità del vecchio e saggio Presidente, non ha che da leggersi ora, per convincersi del contrario, il suo capitolo sulla tragica discesa dalla Aiguille Centrale d'Arves dell'8 settembre 1906.

Una caduta di sassi travolge la cordata e la precipita sul ghiacciaio di base. Emilio Questa muore, Figari è gravemente ferito: il loro compagno, Maige, scende a valle in cerca di soccorso; un coraggioso pastore, Eugenio Rambaud parte subito con un suo garzone ed alle prime luci dell'alba è sul posto.

Innanzitutto — scrive Figari — provvide a togliermi i ramponi, cosa che da solo non avevo potuto fare; poi mi fece scendere lungo il pendio ghiacciato, il che feci seduto sul ghiaccio e lasciandomi scivolare in appoggio sulle braccia mentre lui pensava a trarre in basso la gamba fratturata, che io non potevo muovere. Tutto questo mi procurava dolori terribili, ma bene o male potei giungere sulla morena. E qui si profilò allora l'assoluta mancanza di un mezzo qualsiasi per il trasporto di una persona che non poteva reggersi sulle gambe. È vero che non esisteva allora nemmeno l'idea di quella organizzazione del soccorso alpino del C.A.I. per cui oggi è possibile, in caso di frattura alle gambe, trasportare l'infortunato senza pregiudicarne minimamente le condizioni... E per questo che l'opera del Soccorso alpino ha sempre avuto ed ha tuttora tutta la mia simpatia.

Ma Figari non ci ha lasciato soltanto un libro: ci ha lasciato anche un testamento, e questo testamento dice:

Nell'assillante ricordo delle gravi conseguenze dovute ad un infortunio in montagna,

in un'epoca in cui non esisteva alcun embrione di organizzazione di soccorso alpino, conseguenze che, con l'andare degli anni, finirono per precludermi ogni possibilità anche minima di frequentare la montagna, desidero che tutto il mio patrimonio vada all'opera del Soccorso Alpino del Club Alpino Italiano, organizzata e potenziata quanto possibile negli anni della mia presidenza generale del C.A.I.

Ecco perché ho avuto ieri l'onore di ricevere la medaglia assegnata al Corpo nazionale di soccorso alpino; quale Presidente pro tempore di quel Club Alpino Italiano che lo ha voluto, istituito e organizzato. Ma ho sentito il dovere di passarla subito al Direttore del soccorso alpino, perché, se il C.A.I. è stato il padre, la medaglia se la è guadagnata il figlio; se la sono meritata gli uomini del soccorso alpino, ed essa deve dunque brillare sulla loro bandiera.

Non occorre che io ve ne ricordi le imprese, che sono note a tutti gli alpinisti, di cui ogni anno viene data ampia relazione all'Assemblea dei Delegati: basterà, dunque, che prima di appuntare definitivamente la medaglia sulla bandiera del Corpo, io vi dia lettura del nobile messaggio inviato dall'amico Toniolo a tutti i suoi volontari.

“Il Presidente della Repubblica ha conferito al Corpo Nazionale di Soccorso Alpino la medaglia d'oro al valor civile con la seguente motivazione:

Anni 1953-1968: SI PRODIGAVA IN AUDACI OPERAZIONI DI SOCCORSO E NEL PIETOSO RECUPERO DI VITTIME DELLA MONTAGNA, AFFRONTANDO, CON INTREPIDO CORAGGIO, PERICOLI IMMANTI ED OFFRENDO SUBLIMI PROVE DI ABNEGAZIONE E DI EROISMO.

Viene così ufficialmente riconosciuto ed onorato lo spirito di altruismo che anima voi tutti, quando — con fredda coscienza del rischio e senza aspirare ad onori o a guadagni — accorrete volontariamente sulla montagna in soccorso di chi è in pericolo.

La luce di questa medaglia si riverbererà, soprattutto, sui nostri amici che hanno perso la vita nelle operazioni di soccorso.

Lieto di parteciparvi questo altissimo riconoscimento morale, vi esprimo la più profonda gratitudine degli alpinisti, aggiungendo il mio personale ringraziamento per quanto avete fatto.

È certo che, con uomini come voi, sarà assicurata la continuità del nobile compito che ci è stato affidato dal Club Alpino Italiano».

Si è infine passati al tema del Congresso, ed i capi spedizione Monzino e Mauri hanno rispettivamente illustrato le loro spedizioni in Groenlandia e all'Antartide e le difficoltà incontrate per conseguire gli importanti risultati ottenuti.

Successivamente, il relatore ufficiale, Paolo Segre, ha reso noti i risultati scientifici della spedizione Mauri all'Antartide, che rappresenta il primo intervento italiano al Polo



La consegna della medaglia d'oro al valor civile al Corpo Nazionale Soccorso Alpino.

Sud (*). Laggiù, ad una temperatura di 40° sotto zero, in un ambiente impensabile ed immenso, in 47 giorni di operazioni gli uomini della spedizione hanno attraversato 725 chilometri di ghiacci, scalato 12 nuove vette, per complessivi 13278 metri, con l'ausilio di 16 campi; compiuto 2800 chilometri di percorso marino con rilevazioni fisiche, meteorologiche, ecc. Importante la puntata alle cosiddette «Valli secche» dell'Antartide, inspiegabili lande pietrose nell'interno di una regione ricoperta da ghiacci che superano i mille metri di potenza, ove sono state rinvenute foreste pietrificate, mummie di animali, risalenti a 2000 anni fa, e rocce e pietre modellate dall'azione meteorica, in modo tale da renderle simili a manufatti dell'uomo preistorico. Una serie di proiezioni di diapositive ha completato la relazione.

I saloni ed i giardini del lussuoso Grand Hôtel, del Mare hanno poi accolto 160 congressisti per il pranzo ufficiale, in occasione del quale il presidente Chabod ha consegnato alla presidente Lora una medaglia d'oro ricordo.

Nel pomeriggio, nei saloni del primo piano del Palazzo del Parco, inaugurazione della 1ª

(*) Veramente, il primo intervento fu quello di Pierre Darné, che, facendo parte della spedizione Charcot, il 7 febbraio 1905 scalò la più alta vetta del Monte Winkle (1500 m) nell'isola Wandel (o Booth).

Mostra di Pittura d'alta montagna, cui hanno preso parte una quarantina di pittori, esponendo oltre 70 tele. La Mostra, accolta dal favore della critica, è rimasta aperta sino al 22 settembre.

La sera, nel borgo medievale, spettacolo folcloristico all'aperto, con la partecipazione del Coro della Valle Armèa di Ceriana, diretto dal maestro Perretti, che ha eseguito, oltre ai tradizionali canti di montagna, uno scelto repertorio di antichi canti liguri, ed armonizzazioni di pezzi moderni.

Lunedì 8 settembre, inizio delle gite e delle escursioni.

Il Monte Toraggio è stato raggiunto da venti escursionisti. L'elegante vetta delle Marittime, la prima montagna di un certo tono, dall'agile cima rocciosa, che offre un vasto panorama sulla catena alpina e sul mare, ha ricevuto il gruppo proveniente dal Colle Melosa, dal quale si stacca l'ardito sentiero degli alpini, che supera notevoli precipizi e che è scavato per chilometri nella roccia. Al ritorno, la Pro Loco di Pigna, antico centro monumentale ai piedi della montagna, ha offerto un rinfresco.

L'escursione a Monaco e a Nizza ha visto una sessantina di partecipanti. Raggiunta e visitata Montecarlo, è stato visitato il Museo Oceanografico di Monaco, che conserva in una successione di acquari gli esemplari più interessanti della fauna marina. Si è poi raggiunto il Trofeo d'Augusto alla Turbie, che

evoca la completa conquista romana delle Alpi e dei 45 popoli alpini che l'abitavano. Dopo la colazione a Villefranche, visita di Nizza, degli scavi archeologici di Cimiez, antica capitale delle «Alpes Maritimae», e dei due musei: l'archeologico e il Matisse dedicato al grande maestro della pittura.

A Nizza, la sera stessa, si è pure svolto l'incontro fra le autorità ed i rappresentanti del C.A.F., e il Consiglio Centrale del C.A.I. Ad accogliere gli ospiti italiani erano m. Robert Gourbat, vice-sindaco di Nizza, m. Paschetta, presidente del C.A.F. nizzardo, e rappresentanti degli alpini, della polizia e dei vigili del fuoco, che in Francia svolgono l'opera di soccorso alpino. Nelle brevi allocuzioni, è stata messa in risalto l'amicizia italo-francese anche nel campo alpinistico, le imprese compiute in comune e, da parte del presidente Chabod, le più significative ascensioni sulle Marittime.

La sera, al Palazzo del Parco di Bordighera, la Sezione di Savona ha presentato una proiezione di diapositive, dal titolo «Oltre i 4000», che ha illustrato interessanti ascese su roccia e su ghiaccio.

Martedì 9 settembre si sono svolte tre escursioni.

Alla Valle delle Meraviglie sono salite 70 persone, di cui un gruppo con *jeep* e la maggior parte a piedi, attraverso i folti boschi della Valle della Beonia. La Valle, che si apre ad est di Monte Bego, oltre il bacino dei Laghi Lunghi, conserva la maggiore concentrazione d'incisioni rupestri preistoriche, risalenti all'età del bronzo e del ferro, eseguite da un popolo di pastori liguri che in quei luoghi svolgevano riti sacri rivolti al dio della montagna. Le incisioni più importanti (Capo Tribù, Mago, Cristo) ed i gruppi più significativi Rocca dell'Altare, Deglé, Onde di Rocca) sono state visitate a gruppi dai partecipanti, che hanno potuto esaminare un riassunto delle quarantamila incisioni sparse intorno al massiccio del Bego. Hanno affiancato l'escursione membri del soccorso alpino francese ed italiano, e degli *scout* di Ventimiglia.

L'entroterra della provincia d'Imperia ha accolto una trentina di congressisti. La gita si è svolta dapprima sulla costa, fino ad Imperia, proseguendo poi per la statale del Colle di Nava, superando il Colle S. Bartolomeo e raggiungendo il centro di Pieve di Teco; da questa località, dopo aver visitato i portici ed i monumenti, è stato raggiunto Rezzo, dove è stata consumata la colazione. Da qui, attraverso le boscose e fiorite montagne liguri, a tratti aperte sul mare, e con vaste visioni sulla più alta catena alpina, è stato raggiunto Molini di Triora, al termine della Val Argentina, per risalire, attraverso il valico di Langan, un'altra valle e guadagnare Pigna, nella Val Nervia. Discendendo questa valle — costellata di borghi medievali nei quali la vita scorre ancora lenta ed ha un profumo d'antico — sosta a Dolceacqua, ove nel Castello dei Doria la Pro Loco ha offerto un rinfresco

(Dolceacqua è nota per il pregiato vino rosese...). Quindi, rientro a Bordighera.

Lo stesso giorno, la rappresentanza di giovani adunata dalla Commissione Alpinismo Giovanile e guidata da Giovanni Zunino, è partita per l'Argentera, la prima, vera, grande montagna delle Marittime. Il programma prevedeva il raggiungimento in serata del rifugio Remondino, che ha regolarmente ospitato i 30 partecipanti, e per il giorno dopo l'ascensione alla cresta Sigismondi, che non si è potuta effettuare a causa del maltempo. L'escursione ha comunque consentito ai componenti della rappresentanza giovanile di fare conoscenza con una montagna che li vedrà presto abituali salitori.

La giornata è stata conclusa, al Palazzo del Parco, dalla proiezione della Sezione di Bordighera di diapositive dedicate alla flora della Riviera, con particolare risalto alle cactee, alle orchidee e alle piante ornamentali da coltivazione.

Mercoledì 10 settembre, visita agli stabilimenti floricoli Allavena e Pallanca di Bordighera, ricchi di piante esotiche e di coltivazioni locali. I 50 partecipanti hanno così materialmente visto quanto avevano ammirato la sera precedente nella proiezione di diapositive.

Ammirazione e stupore che si sono rinnovati nel pomeriggio ai Giardini Hanbury, al ricevimento offerto dalla Sezione di Ventimiglia. Dopo una visita ai giardini, che accolgono oltre 5000 tipi di diverse piante rare ed esotiche, e che si estendono su di un vasto territorio che raggiunge il mare — e dopo la successiva visita al grandioso Palazzo Hanbury, in occasione del ricevimento, cui hanno preso parte 80 congressisti — il presidente della sezione di Ventimiglia, Lercari, ha rivolto al presidente Chabod ed ai presenti l'ultimo saluto della Riviera.

Giovedì 11 settembre, partenza della staffetta della Riviera per l'incontro con le sezioni rivierasche, che in tre giorni ha condotto a Massa.

Raggiunta Imperia, vi è stato l'incontro con le sezioni di Imperia, Ventimiglia, Sanremo ed Albenga, e la Sezione di Bordighera ha preso commiato dai congressisti.

Nel pomeriggio, sosta a Savona, con breve visita alla Sezione, ed a Genova, con visita alla Sezione Ligure, e successivo incontro con le sezioni di Savona, Ligure e sue sottosezioni, U.L.E. e Varazze.

Il giorno dopo, 12 settembre, raggiungimento di La Spezia, e il 13, di Carrara. Dopo la colazione al rifugio di Campocecina, proseguimento per Massa, e pranzo di chiusura al rifugio Città di Massa, con incontro con le sezioni di Massa, Lucca, Viareggio e coi colleghi delle commissioni centrali residenti in Toscana.

Così si è concluso questo 81° Congresso Nazionale del C.A.I. che ha riscosso simpatie e consensi, e cui hanno preso parte autorità e cittadinanza locale, circondando i 200

congressisti, gli ospiti e i rappresentanti della stampa di premure e cordialità, coadiuvando gli sforzi di tutta la Sezione di Bordighera, che in questa circostanza ha dato prova della sua organizzazione e della sua efficienza.



E. B.

In successiva appendice al Congresso, la Sezione di Palermo aveva organizzato una gita in Corsica, che ha avuto l'adesione di venti soci, e si è svolta in 8 giorni.

Le montagne della Corsica meriterebbero certamente un più largo interesse da parte degli alpinisti italiani; dal Monte Cinto (2710 m) al Monte Rotondo (2623 m), al Monte Renoso (2357 m) ed ancora una infinità di cime che sveltano dalle sottostanti fitte

foreste ricche di acque, che i gitanti hanno ammirato nella traversata completa dell'isola.

Vi è una gamma attraente di letteratura alpinistica corsa in gran parte dovuta ai pionieri, compreso il Tuckett, che attrae ed invita a scalare queste montagne. Anche l'escursionista alpino vi troverà motivi d'impegno per lunghe galoppate per aspri sentieri. Come resistere al fascino della foresta di Vizzavona, del Defilé d'Inzecca, delle calanche di Porto e dell'orrido della Spelunca?

La Sezione di Palermo ha allo studio un progetto per effettuare nella prossima estate un lungo soggiorno a turni nella zona montana dell'Isola con un programma di ascensioni sulle più importanti cime e gradirebbe sull'argomento ascoltare anche il pensiero delle altre consorelle italiane, interessate all'iniziativa.

Le valanghe durante l'inverno 1968-69

di Fritz Gassner

Durante la scorsa stagione invernale si sono avuti in Italia parecchi incidenti da valanga. Secondo le nostre informazioni vi sono stati nove morti e numerosi feriti.

A cura della Commissione Neve e Valanghe sono stati diffusi, dal 20 dicembre '68 al 2 maggio '69, 27 «Bollettini delle Valanghe» (dei quali 20 al venerdì e 7 in altri giorni della settimana). Essi sono stati regolarmente diffusi dalla RAI e riportati da alcuni quotidiani.

La nostra Commissione si ripromette, in collaborazione con l'Istituto svizzero specializzato di Davos, l'Aeronautica, l'ENEL ed il Corpo Nazionale Soccorso Alpino, di ampliare ulteriormente l'attuale rete di osservatori, onde poter in avvenire circostanziare maggiormente i bollettini ed estendere il servizio (che finora si limitava alla cerchia alpina) a tutte le montagne italiane.

Chi ha confrontato le notizie diramate durante l'inverno scorso con le situazioni di pericolo esistenti in montagna, ha certamente potuto constatare l'attendibilità e l'utilità dei bollettini delle valanghe. Nel breve periodo dal 5 al 16 gennaio si sono avute ben 5 vittime da valanga: il 5 gennaio — nell'Alto Agordino, a 2200 m — un giovane a piedi fu ucciso da una valanga di lastroni di neve asciutta; dal 14 al 16 dello stesso mese furono vittime (presumibilmente dallo stesso tipo di valanga) un operaio intento al lavoro di ripristino di una funivia alla Marmolada; due finanzieri al Giovo (Valle del Confine) ed un finanziere in Val Bognanco.

Se gli infortunati fossero stati al corrente degli avvertimenti segnalati nei bollettini, con tutta probabilità questi incidenti si sarebbero potuti evitare. Infatti, mentre i bollettini del 3 e del 10 gennaio raccomandavano misure di precauzione sui pendii al di sopra dei 2000 metri, quelli straordinari emessi il 14 e il 15 gennaio segnalavano che, a causa delle notevoli nevicate verificatesi sul versante sud delle Alpi, il pericolo si era ovunque accentuato. Venti impetuosi da sud avevano determinato grossi ammassamenti di neve ed il pericolo era diventato generale.

Il fatto che su nove vittime di incidenti da valanga nello scorso inverno, cinque non fossero sciatori, dimostra che la divulgazione delle previsioni sul pericolo di valanghe è un servizio di pubblico inte-

resse, necessario a tutti coloro che vivono e lavorano in montagna.

La Commissione Neve e Valanghe ha recentemente fatto stampare con il titolo «Attenzione Valanghe», un opuscolo contenente le nozioni necessarie a migliorare la conoscenza sulla formazione delle valanghe e quelle norme sul comportamento da osservare in presenza del pericolo, come pure il modo di agire in caso di avvenuto incidente. Nell'opuscolo è descritta in primo luogo la «valanga di lastroni di neve» poiché questa presenta il maggiore e più insidioso pericolo nella montagna invernale. Essa si verifica soprattutto nei mesi da dicembre a marzo ed è stata causa degli incidenti mortali verificatesi l'inverno scorso in Italia.

In vari articoli, vecchi ed anche recentissimi, si mettono in guardia gli sciatori alpinisti sulle «insidie della neve primaverile», affermando che la più parte degli incidenti da valanga si verificano in primavera. A questo punto va invece chiarito che in primavera la neve è di regola ben assestata, sotto l'effetto del gelo notturno e che per molte ore del giorno essa è sicura. Basta quindi partire in gita la mattina di buon'ora e scendere quando il sole comincia a sgelare la superficie della neve; comunque sia, prima delle ore pomeridiane, quando essa può diventare «marcia».

E noto, che le valanghe primaverili di neve bagnata — che possono assumere anche grosse proporzioni ed interrompere perfino le vie di comunicazione — seguono, di regola, canali o pendii notoriamente conosciuti o facilmente identificabili. Per lo sci-alpinista esse presentano perciò un pericolo minore, qualora egli non si lasci sorprendere incautamente; poiché anche una piccola slavina gli può essere fatale. Diffatti, bastano anche pochi metri cubi di neve bagnata (un m³ può pesare sino 700 kg) per imprigionarlo senza scampo.

Nelle giornate calde ed afose di primavera lo sci-alpinista deve aumentare l'attenzione e le precauzioni, poiché l'acqua di fusione, che penetra negli strati di neve si comporta da lubrificante e provoca facilmente lo scivolamento di lastroni, anche su pendii di poca pendenza.

All'erta deve stare anche chi, in primavera, arrampicando, percorre canali o pareti rocciose, superiormente alle quali si trovano ancora masse di neve; anche una modestissima valanga di neve bagnata può diventare pericolosa. Il recente incidente nel canale Porta, della Grignetta, è un esempio che ricorda quanto già avvenne l'anno precedente, con conseguenze molto più tragiche, nel canale Bendotti della Presolana.

Fritz Gassner
(C.A.I. Sezione di Milano e C.A.A.I.)

Le "folli discese", di Sylvain Saudan

di **Teresio Valsesia**

Per dovere di informazione sugli avvenimenti nel mondo alpino, diamo qui un breve resoconto delle discese effettuate lungo tre celebri canali delle Alpi Occidentali dall'alpinista e maestro di sci svizzero Saudan.

La premessa fatta qui sopra nulla toglie alle considerazioni che i lettori potranno fare sulla bravura e sul sangue freddo di Sylvain Saudan. Ma poiché l'alpinismo ha per scopo l'esplorazione e la scalata delle montagne, evidentemente, secondo il nostro modesto parere, queste originali imprese poco hanno a che fare coll'alpinismo, anche se si svolgono in un ambiente altamente alpino.

E d'altra parte pensiamo che il rischio altissimo insito in imprese di tal genere debba far meditare seriamente i giovani, inducendoli a non intraprendere queste gare all'ingiù.

(n.d.r.)



Da quando l'uomo va in montagna le più belle vittorie le ha colte in salita, poiché, salvo rare eccezioni, la discesa non ha mai presentato degli ostacoli insormontabili. Oggi poi, grazie al progresso della tecnica e dei materiali, essa non costituisce più un grosso grattacapo: un chiodo e una doppia, il gioco è fatto.

Sylvain Saudan ha vestito l'abito rivoluzionario del contestatore. Ha deciso di capovolgere la concezione dell'impresa in salita.

Sylvain Saudan non sale lungo le pareti più ardue ed esposte, lungo i canali più stretti e pericolosi. Li fa in discesa, e per soprappiù non usa ramponi e piccozza: usa gli sci.

E il caposcuola di un nuovo genere di lotta con la montagna, al di fuori di ogni schematicismo logico e tradizionale. La sua è una sfida beffarda alle inviolabili leggi dell'equilibrio, condotta con una mirabile danza di perfetti volteggi.

Il geniale innovatore è uno svizzero vallesano di Martigny. Ha trentatré anni, è guida e d'inverno svolge la sua attività di maestro di sci ad Arosa.

Acrobata d'alta quota si nasce, ma soprattutto si diventa. Saudan ha alle spalle sette anni di preparazione meticolosa, scientifica, assidua. Testa dura e nervi d'acciaio. Non fa certo difetto la volontà a questo ragazzo dai

lineamenti regolari e robusti, dai gesti lenti e misurati dei montanari svizzeri.

Due anni fa, nel settembre del 1967, ritenne giunto il momento buono per applicare sui più celebri canali delle Alpi la tecnica e l'esperienza acquisita durante questi lunghi anni di tirocinio preparatorio.

Scelse per il battesimo il canale Spencer, alle Aiguilles de Chamonix. I suoi quattrocento metri di dislivello, con 50 gradi di pendenza media, erano già stati tentati invano da alcuni grossi calibri, fra cui Bonnet e Lachenal.

E il primo *test*, indubbiamente impegnativo, ma non eccessivamente lungo. Non avrebbe bisogno nemmeno di una preparazione eccezionale. Ma il terminale ha l'aspetto repellente di un enorme labbro aperto. Saudan è invece allenatissimo e arriva in fondo senza patemi. Il dado è tratto.

E poi la volta del canale Whymper nell'Aiguille Verte. E il seguito logico dello Spencer, tecnicamente più difficile, poiché le condizioni della neve non sono delle migliori.

E la primavera del 1968.

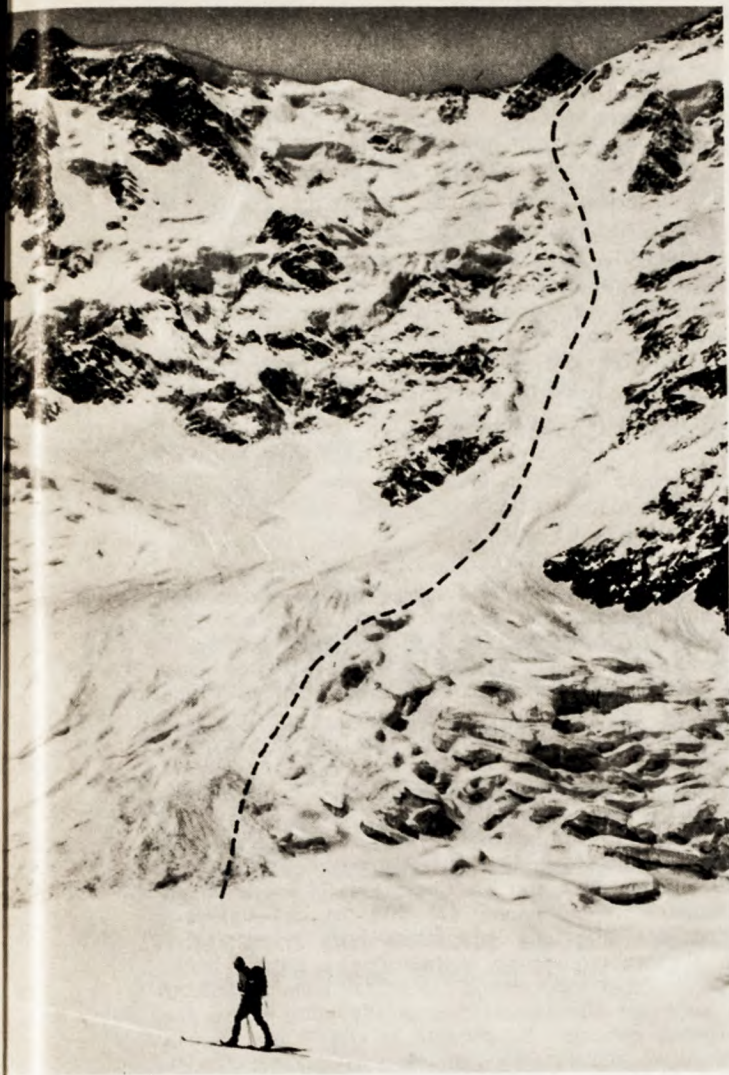
Potrebbe farsi portare su da un aereo o da un elicottero. — *Preferisco salire a piedi per rendermi conto di persona del percorso, anche se non è un piacere camminare sui 47 gradi con gli scarponi rigidi.*

Saudan passa l'estate a Chamonix. Non gli mancano i clienti, per ripetere alcune delle *grandes courses* del Bianco. E anche una guida preparata. Basta pensare che cinque anni fa ha fatto la Nord del Cervino.

A settembre, dopo un lungo e sfibrante agguato per sfruttare il momento favorevole, tenta il colpo gobbo: il canale nord-est del Mont Blanc du Tacul, vinto da Gervasutti e da Chabod, e intitolato al grande alpinista friulano-torinese.

Tre giorni di cattivo tempo in letargo nel rifugio. Poi si butta fuori, lo risale, e, ristabilitosi il bello, viene giù leggero e perfetto. Sono 900 metri di dislivello con pendenza media di 55°. In alcuni tratti lo spazio utile è ridotto a tre metri. Ai lati bastionate rocciose piombanti sul ghiacciaio.

A settembre, il canale Gervasutti ha sempre la crepaccia terminale in agguato. — *Il problema più grosso era il canale, intendo dire quei cinque o dieci centimetri di neve fresca che coprivano il ghiaccio verde. Ma le dif-*



Il canale Marinelli sul versante E del M. Rosa, con il tracciato della discesa di Saudan.

ficoltà maggiori le ho incontrate nel passare il crepaccio. Su e giù fra esili ponti col fiato sospeso. Ero solo, naturalmente.

Gli amici di Chamonix che lo seguono nelle sue imprese, discendevano con circospezione. Corda, piccozza e ramponi. Gli operatori della TV, che attendevano l'*exploit*, se ne erano andati dopo due giorni di addiaccio.

Saudan arrivò stanco al rifugio, quella sera. Ma non ebbe tempo per riposarsi, poiché dovette risalire a soccorrere una cordata che era finita nella crepaccia terminale: guida e cliente gravemente feriti.

E un tritico formidabile. Potrebbe bastare. Ma per Sylvain Saudan il limite è ancora più in là.

Eccolo dunque alla fine della primavera di quest'anno sulla Est del Rosa, che vuole discendere lungo il famoso e... famigerato canale Marinelli.

L'impresa inizia alle otto del 10 giugno al Teodulo, dove un minuscolo biposto guidato dal pilota Kunz di Bex (Martigny) lo racco-

glie e lo trasporta sul versante svizzero del Monte Rosa, depositandolo a 4000 metri, sull'ampio spiazzo del Satteltole, fra la Dufour e la Nordend.

Durante l'atterraggio il velivolo impatta in neve fresca col rischio di capovolgersi e col risultato di trovarsi con un pattino solo. Dopo due lunghe ore di faticoso lavoro per recuperarlo dalla neve, Funz riparte puntando velocemente su Bex senza ritornare al Teodulo, dove l'attendono due guide di Chamonix che avrebbero dovuto accompagnare Saudan nella salita.

Stavolta lo svizzero è dunque solo, anche nella marcia di avvicinamento. Risale lo scivolo ghiacciato sino al Silbersattel, 4517 m.

Alle 13,30 è alla sommità del colle più alto delle Alpi. Calza il solito paio di sci (Hart Camaro, metallici, 2,10). Ha con sé solo guanti ed occhiali. Nemmeno la giacca a vento, che a quell'ora, riposa tranquilla negli *hangar* di Bex, dimenticata sull'aereo quando lo si stava dissepellendo dalla neve.

La «Sella d'Argento» (il Silbersattel dei vallesani) splende nella luce abbacinante del primo pomeriggio. Sotto di lui Saudan vede la parete est del Rosa precipitare per duemilatrecento metri sino alle morene della Pedriola. Ad un tratto lo scivolo diventa ripidissimo e scompare per ricomparire più in basso.

— *Ero solo, terribilmente solo nell'immensità della montagna, ed avevo sotto di me la parete più alta delle Alpi. Ho avuto un lungo momento di paura. Ma fortunatamente e sfortunatamente non è ancora nato l'alpinista senza paura. Ed è proprio nel superare questi sentimenti di timore che sta la nostra capacità di misurarci, di migliorarci.*

Nel corso delle altre discese i primi metri li aveva sempre fatti assicurato con una corda dall'alto. Gli serviva per farsi il ritmo senza eccessive preoccupazioni.

Qui no. Qui è solo fra giganti di ghiaccio.

Parte. E il momento più difficile ed esaltante.

Le prime curve sono le più drammatiche: 50° di pendenza, affioramenti di ghiaccio vivo. Via di spigoli, ancora completamente a freddo. Quindici curve a raggio cortissimo, controllatissimo, poi l'alt. La quota si fa sentire.

— *E soprattutto una questione di equilibrio psichico, più che fisico. E poi i boati delle valanghe che ti passano a fianco, le slavine che si staccano sotto gli sci, negli arresti. Conto quarantasette soste, una ogni quindici o diciotto curve. Poi mi fermo più a lungo. Dovrei essere già a buon punto. Mi guardo bene attorno. La parete corre terribilmente ripida verso il fondo lontano. Era come se fossi appena partito. Ebbi nettissima l'impressione di essere una nullità nella cornice grandiosa di una natura terrificante.*

Più in basso la neve è ottima. A 3200 metri diventa perfida, per via del caldo. Il canale Marinelli trafigge verticalmente la parete ed è tutto un susseguirsi di rigole. Su e giù dentro le pieghe di questo candido sudario.

Alle sedici, si destreggia fra la crepac-
ciata basale.

Il sole se ne sta andando dietro la Dufour.
La parete si prepara lentamente al sonno del-
la notte.

La tecnica che Saudan ha usato in questa,
come nelle precedenti discese, è la «godille»,
con curve cortissime e con gli sci bloccati al
massimo, per evidenti motivi. Se la neve è
crostata, «salta»; se è buona, «danza» di tac-
co con energiche prese di spigoli; se è molle,
si tiene molto indietro, in «Rucklage» e fa
danzare la parte anteriore degli sci. I quali
poi, sono «puliti», senza artifici o correzioni
tecniche: sono sci di serie, che si trovano in
qualsiasi negozio.

— È la discesa più impegnativa e perico-

losa, certo la più bella e la più difficile delle
Alpi.

— È il limite?

— In Europa, forse. La parete ideale, il
canalone-limite dovrebbe avere la stessa lun-
ghezza, ma una pendenza media maggiore:
facciamo 50°/55° invece di 45°/50°.

Qualcuno parlerà di «sciatore folle», di
«pazza picchiata».

Sylvain Saudan, un tempo tranquillo pa-
storello vallesano fra i pascoli aprichi di Mar-
tigny, se ne torna in sordina a Chamonix.

Non c'è TV, non ci sono giornalisti. Sia-
mo in pochissimi a stringergli la mano quan-
do lascia Macugnaga.

Teresio Valsesia

Una legge regionale a favore del C.N.S.A.

di Sergio Coloni

La proposta di legge, divenuta operante, per il potenziamento del «Soccorso alpino e speleologico nel Friuli-Venezia Giulia» è nata dalla necessità di garantire a questo «servizio pubblico che il Club Alpino Italiano offre al Paese» la possibilità di operare con maggiore efficienza. Lo stanziamento finanziario non è elevato: 8 milioni all'anno per gli esercizi dal 1969 al 1972, ma tale da poter dare una certa tranquillità amministrativa al corpo di soccorso operante nel Friuli Venezia Giulia. Tale stanziamento — afferma l'articolo 1 della legge — andrà alla delegazione della 1ª Zona del Corpo Nazionale Soccorso Alpino del C.A.I.: 1) per il pagamento di indennità alle guide, ai portatori e ai volontari delle squadre; 2) per il trasporto delle squadre nei luoghi di operazione; 3) per l'adeguamento e l'ammodernamento delle dotazioni di materiali; 4) per le spese di gestione e di addestramento delle squadre di soccorso, nonché per l'attuazione di iniziative rivolte alla prevenzione degli incidenti alpinistici e speleologici o alla diffusione della conoscenza del Corpo Nazionale Soccorso Alpino.

Con questa proposta di legge — che i consiglieri Pittoni, Martinis, di Gallo hanno voluto appoggiare e che è stata approvata all'unanimità, — ci si propone, per certi aspetti, di perfezionare le indicazioni già formulate nella legge n. 16 del 1965, che prevede particolari interventi per il turismo alpinistico. Questa legge, infatti, consente l'erogazione di contributi regionali per la costruzione e il restauro di rifugi e di bivacchi alpini, per i sentieri e per la loro segnaletica.

V'è ancora la legge regionale per la salvaguardia del patrimonio speleologico, che ha consentito la costituzione del «catasto» ufficiale delle grotte della regione.

La legge sul «soccorso» accomuna due settori, che per tanti aspetti sono strettamente collegati e che, anche in campo nazionale, il C.A.I. raccorda: l'alpinismo e la speleologia; due attività molto diffuse nel Friuli-Venezia Giulia ed alle quali va tutta la simpatia di appassionati della natura, di gente della montagna e del Carso.

Del resto, il «soccorso alpino» è nato sì uffi-

cialmente nel 1952, ma è antico quanto l'alpinismo; è nato spontaneamente quale logica conseguenza della solidarietà umana, che è propria della gente della montagna. Oggi è affidato al C.A.I. da una legge nazionale; ha la sua struttura organizzativa — delegazioni, stazioni, posti di chiamata, — ma lo spirito è rimasto quello di sempre, cioè quello della fratellanza, spinta anche fino al sacrificio estremo.

Esempi esistono a migliaia. Nel Friuli-Venezia Giulia il consuntivo del corpo è di 71 uscite, con l'impiego di 414 uomini, con il salvataggio di 74 persone illese, di 28 feriti, con il recupero di 42 vittime. E mancano in questa statistica le azioni compiute in occasione del disastro del Vajont e durante le alluvioni degli ultimi anni.

Al soccorso alpino e speleologico, molti hanno sacrificato il loro tempo libero, si sono sobbarcati a logoranti allenamenti, hanno affrontato rischi gravissimi, qualcuno ha perduto la vita, come Augusto Brunasso, della stazione di Forni Avoltri che è morto in un salvataggio durante l'alluvione del novembre 1966.

Il sestogradista triestino Gianni Sferco, morto tragicamente durante un'ascensione sull'Agnèr, era del soccorso alpino; Berto Pacifico, amico e maestro dei rocciatori triestini recentemente scomparso, era tra i «volontari» di questo servizio.

E anche per onorare la memoria di questi amici scomparsi che abbiamo voluto proporre di dare al soccorso alpino e speleologico del Friuli-Venezia Giulia un riconoscimento, che è anche un aiuto indispensabile. Infatti, non è possibile che questi uomini affrontino le difficoltà di salvataggi estivi e invernali in parete e in cavità, senza l'equipaggiamento più perfetto, che garantisca l'efficienza del loro intervento, la salvaguardia delle altrui e delle loro vite.

Ricorderò, a proposito, quanto è accaduto nell'aprile 1966 nel «Buco del Castello» di Roncobello di Bergamo, dove due soccorritori di quattro speleologi bolognesi, rimasti bloccati, perdettero la vita e dove l'intervento degli speleologi triestini, assieme a quello di Gianni Ribaldone (medaglia d'oro al valor civile, caduto in montagna pochi mesi dopo) è riuscito a salvare gli speleologi in difficoltà ed a recuperare le salme dei primi due soccorritori.

Basta un'azione del genere, basta la salvezza di una sola vita umana, a giustificare questo appoggio che noi dobbiamo dare a questi uomini, ai quali è affidata la sicurezza di tutti coloro che affrontano la montagna o le grotte.

Oggi il soccorso alpino e speleologico, nato «naturalmente» nella Carnia, nel Tarvisiano e a Trieste,

è inquadrato nel «Corpo nazionale» e per il Friuli-Venezia Giulia è affidato a Cirillo Floreanini, accademico del C.A.I., grande alpinista, scalatore del K2 che, con le sue doti, costituisce la garanzia migliore all'efficienza del servizio tanto delicato e tanto rischioso. La delegazione che ha sede a Tolmezzo comprende sette stazioni: Cave del Predil, Forni Avoltri, Forni di Sopra, Pordenone, Maniago, Moggio Udinese, Udine, Trieste.

La stazione di soccorso di Trieste raccoglie fra accademici del C.A.I. e sestogradisti ben venti persone che sempre hanno voluto prestare la loro opera del tutto gratuitamente.

Il soccorso speleologico, che ha sede a Trieste, è affidato a tre squadre, di cui una distaccata a Udine ed è diretta da Marino Vianello della Commissione Grotte «E. Boegan» dell'Alpina delle Giulie, già distintosi in difficili operazioni di salvataggio e in importanti esplorazioni.

C'è quindi, nella regione, il materiale umano ricco di esperienza, qualità tecniche e spirito di sacri-

ficio: non va dimenticato che le prime stazioni di soccorso nacquero da «volontari», come quella di Cave del Predil e quella di Trieste, della quale è stato promotore ed è responsabile un altro accademico del C.A.I., Spiro Dalla Porta Xidias.

A questi uomini la Regione darà il suo appoggio garantendo così un servizio indispensabile, dalla Carnia a Tarvisio, da Trieste a Udine, a Gorizia a Pordenone. E l'iniziativa susciterà interesse anche nelle vicine regioni dei paesi confinanti i cui turisti e alpinisti verranno a beneficiare del potenziamento del servizio di soccorso.

Ed anche per questa via, modesta ma significativa, la Regione o meglio, in questo caso, le nostre meravigliose montagne saranno punto di incontro e di amicizia fra genti diverse. Spirito di fratellanza e di amicizia esaltato sempre dai più grandi alpinisti del mondo e qui, in modo indimenticabile, da Giulio Kugy.

Sergio Coloni

(C.A.I. Sez. di Trieste, S.A.G.)

COMUNICATI E NOTIZIARIO

CONSIGLIO CENTRALE

Riassunto del verbale della riunione tenuta a Milano il 25-26 gennaio 1969

Presenti:

- il presidente generale: Chabod;
- i vice-presidenti generali: Datti, Galanti e Zecchinelli;
- il segretario generale: Antonioti;
- il vice-segretario generale: Massa;
- i consiglieri centrali: Abbiati, Apollonio, Bortolotti, Bossa, Bozzoli, Cassin, Ceriana, Chierago, di Vallepiana, Grazian, Levizzani, Marangoni, Ongari, Ortelli, Pascatti, Pettenati, Primi, Rovella, Silvestri, Spagnoli, Tacchini, Toniolo, Varisco, Visco e Zanello;
- i revisori dei conti: Giandolini, Orsini e Zorzi;
- il redattore della Rivista: Bertoglio; Agostini; Bisaccia; Cacchi; Manzoli e Romanini.

Il presidente Chabod, ricorda la scomparsa di Umberto Pacifico di Trieste, membro della Commissione nazionale Scuole alpinismo; constata il numero legale e passa allo svolgimento dell'ordine del giorno.

1. Approvazione del verbale della riunione del Consiglio Centrale del 9-10 novembre 1968.

Il verbale viene approvato all'unanimità.

2. Comunicazioni della Presidenza.

Il Presidente comunica le notizie ricevute da Mauri relative alla spedizione all'Antartide, che ha raggiunto notevoli risultati scientifici ed alpinistici.

3. Rivista Mensile.

In merito alla mozione dei Gruppi Centrale e Orientale del C.A.A.I., si osserva che il problema della Rivista è anzitutto di natura finanziaria. Si sottolinea la proficua collaborazione che l'Accade-

mico ha sempre dato alla Rivista Mensile, ma si nota anche che molte pubblicazioni sezionali contengono a volte articoli che dovrebbero essere riservati, per la loro importanza, alla pubblicazione sulla Rivista Mensile.

Da più parti si mette in evidenza il notevole lavoro svolto dal Comitato di Redazione che ha portato a un sostanziale netto miglioramento della Rivista.

Infine, il Consiglio concorda sull'opportunità di pubblicare, per riassunto, i verbali delle Commissioni.

4. Riunione dei presidenti di commissione, del 15 dicembre 1968.

Il Consiglio, sentita la relazione sulla situazione finanziaria che offre scarse disponibilità immediate, delibera di rinviare l'assegnazione sullo stanziamento 1969 delle commissioni ad avvenuta chiusura del bilancio 1968.

5. Impostazione del bilancio preventivo 1970.

Si dà lettura del rapporto trasmesso al Ministro del Turismo per l'aumento del contributo di legge.

Viene deciso di inviare copia del rapporto a tutti i presidenti di commissione, perché possano trasmettere, entro il 10 febbraio, una relazione dalla quale risultino le aumentate esigenze finanziarie relative all'attività svolta dalle singole commissioni.

6. Contributo alle Sezioni.

Il Consiglio approva i contributi assegnati alle Sezioni, come proposti dalle commissioni centrali.

7. Congresso Nazionale e Assemblea dei Delegati.

L'organizzazione dell'81° Congresso viene affidata alla Sezione di Bordighera, fissandone la data dal 7 al 14 settembre 1969.

L'Assemblea dei Delegati si terrà a Bergamo il 25 maggio 1969.

8. Modifiche all'art. 6 dello Statuto e all'art. 7 del Regolamento del CNSA.

Il Consiglio approva i seguenti nuovi testi dell'art. 6 dello Statuto e dell'art. 7 del Regolamento del CNSA.

Art. 6 dello Statuto.

Compito della Direzione Centrale del CNSA è lo studio dell'organizzazione di un piano generale di soccorso alpino, il curarne l'applicazione, l'indicare e proporre alla Sede Centrale tutte le misure atte alla prevenzione degli infortuni alpinistici.

A tale scopo potrà valersi della collaborazione di tecnici qualificati nei vari settori organizzativi del Corpo.

La Direzione del CNSA predispone i quadri del Corpo (segue invariato sino alla fine).

Art. 7 del Regolamento.

Le esercitazioni, sia in roccia che in ghiaccio o speleologiche dovranno essere autorizzate preventivamente dalla Direzione di Zona, la quale dovrà tempestivamente informarne la Direzione.

Non dovranno svolgersi in numero superiore a due annue per ogni stazione, e durante le stesse dovranno essere prese le misure di massima sicurezza.

E facoltà della Direzione inviare e mettere a disposizione i tecnici dei vari settori organizzativi del Corso.

9. Movimento di sezioni e di sottosezioni.

Il Consiglio approva la costituzione delle seguenti sottosezioni: Inveruno (Sezione di Magenta); Nerviano (Sezione di Legnano); Muggiò (Sezione di Lissone) e Visso (Sezione di Camerino).

10. Riammissione a socio.

Su proposta della Sezione di Catania il Consiglio approva la riammissione del socio Signorelli.

11. Varie.

Si approvano le modifiche al Regolamento della Sezione Ligure.

Si concede l'autorizzazione alla Sezione di Monza per la cessione del terreno sito sul Resegone al demanio forestale.

Si approvano i distintivi della Sezione di Lecco per gli istruttori e gli allievi della scuola di sci-alpinismo.

Il Consiglio nomina: Angelo Zecchinelli rappresentante del C.A.I. nel Consiglio Direttivo del Festival di Trento, in sostituzione di Galanti; Giuseppe Mapelli revisore dei conti del Comitato Organizzatore del Festival, in sostituzione di Cacchi; Pasquale Tacchini membro della Commissione per la Protezione della Natura alpina dell'UIAA; Carlo Ramella membro della Commissione Scuole di alpinismo; Renato Lusenti membro della Commissione Rifugi e Opere alpine in sostituzione di Airoidi.

Il Consiglio prende atto dell'elezione di Roberto Cacchi a presidente della Commissione Cinematografica, in sostituzione di Zecchinelli.

12. Protezione della Natura alpina.

Viene letta una mozione dei triveneti con la quale si sollecita un'azione della Sede Centrale per l'inserimento dei membri della Commissione triveneta negli enti pubblici regionali e provinciali e nelle commissioni ministeriali, in rappresentanza del C.A.I.

Si raccomanda alla Commissione di insistere nell'opera di prevenzione, con la diffusione di un manifesto unico di forma educativa; si sollecita in particolare un'azione immediata presso il Ministero della Difesa per impedire l'installazione di un poligono di tiro nella zona di Cortina.

La prossima riunione viene fissata a Milano per i giorni 22 e 23 marzo 1969.

Il Segretario Generale
Luigi Antoniotti

Il Presidente Generale
Renato Chabod

RIASSUNTO DEL VERBALE DELLA RIUNIONE TENUTA A MILANO IL 22-23 MARZO 1969

Presenti:

il presidente generale: Chabod;
i vice-presidenti generali: Galanti e Zecchinelli;
il segretario generale, Antoniotti;
il vice-segretario generale: Massa;
i consiglieri centrali: Abbiati, Ardeni Morini, Bortolotti, Bozzoli, Buratti, Ceriana, Chierago, Coen, Costa, di Vallepiana, Grazian, Levizzani, Melocchi, Ortelli, Patacchini, Rovella, Silvestri, Spagnoli, Tacchini, Toniolo, Varisco e Zanella;
i revisori dei conti: Fischetti, Giandolini, Ivaldi, Orsini, Rodolfo e Zorzi;
il tesoriere onorario: Casati Brioschi;
il redattore della Rivista: Bertoglio; Bisaccia; Cacchi; Nangeroni e Romanini.

Il presidente Chabod ricorda la scomparsa di Furio Bianchet, presidente della Sezione di Belluno; comunica la nomina del consigliere di diritto gen. Luciano Orlando; constata la presenza del numero legale e inizia lo svolgimento dell'ordine del giorno.

1. Approvazione del verbale della riunione del Consiglio Centrale del 25-26 gennaio 1969.

Il verbale viene approvato all'unanimità.

2. Ratifica di delibere del Comitato di Presidenza.

Il Consiglio ratifica le delibere prese dai Comitati di Presidenza del 2 e del 9 marzo 1969.

3. Spedizione all'Antartide.

Il Presidente rileva il significato ed i risultati raggiunti dalla spedizione all'Antartide in campo scientifico ed alpinistico; dà quindi lettura della lettera di mr. Thomson che, a nome del Governo neozelandese, si congratula con il C.A.I. per il successo della spedizione.

4. Comunicazioni della Presidenza.

Il Presidente comunica: l'assegnazione del Premio Primi Monti 1968 a Reinhold Messner di Funès (Bolzano) per l'articolo «L'assassinio dell'impossibile» pubblicato sul n. 10 della Rivista Mensile del 1968; l'assegnazione di un premio di incoraggiamento ai giovani Sergio Agostinelli, Claudio Bartoli, Claudio Cima, Alessandro Gogna, Flavio Melindo, Claudio Masserotti Benvenuti, Giampiero Motti e Tarcisio Pedrotti; la conferma del consigliere Amedeo Costa nella Commissione del Parco dello Stelvio per il biennio 1960-1970; l'inaugurazione ufficiale del rifugio «Italia-Manfredo Segre» in Argentina.

Il Consiglio approva quindi l'assegnazione dei contributi per l'organizzazione di manifestazioni della Commissione Alpinismo Giovanile nel 1969.

5. Approvazione di regolamenti.

Il Consiglio approva i regolamenti della Scuola nazionale di Speleologia e dei Corsi per istruttori nazionali di speleologia.

6. Assemblea dei Delegati.

Il Consiglio delibera di convocare l'Assemblea dei Delegati per il 25 maggio e fissa il relativo ordine del giorno.

7. Modifiche dello Statuto e del Regolamento del Consorzio Nazionale Guide e Portatori.

Il Consiglio approva le modifiche all'art. 5 dello Statuto e agli articoli 1 e 3 del Regolamento del Consorzio.

Le nuove norme stabiliscono che per l'ammissione al Corso di portatore è richiesta l'età minima di 18 anni, senza limite d'età massima. Per l'ammissione al Corso di guida si richiede l'età minima di 25 anni e aver prestato servizio effettivo come porta-

tore per almeno un triennio, senza limite d'età massima.

Inoltre si dà atto che il Comitato lombardo con sede Milano e giurisdizione in Lombardia, ha costituito quattro delegazioni: per la Valtellina e per le zone Masino-Mesolcina, Bergamasca e Bresciana. (In precedenza le delegazioni erano tre).

8. Congresso: organizzazione e tema.

Il Consiglio approva il programma dell'81° Congresso Nazionale che si terrà a Bordighera.

9. Protezione della Natura alpina.

Il Presidente informa di avere inviato al Ministro del Turismo e al Ministro della Pubblica Istruzione le lettere proposte dalla Commissione per la Protezione della Natura alpina per l'inserimento di un rappresentante del C.A.I. nelle commissioni provinciali per la protezione delle bellezze naturali e nei consigli di amministrazione degli EPT delle provincie montane.

Il Consiglio respinge l'impostazione e il tono della lettera del 18 marzo, del Presidente della Sezione di Vicenza, sulla questione della strada Obra-Campogrosso e aggiorna la discussione della questione al Consiglio di Bergamo.

10. Bilancio consuntivo 1968.

Il Consiglio, udita la relazione sul bilancio consuntivo 1968, lo approva insieme alla relativa delibera di assestamento.

11. Variazioni al bilancio preventivo 1969.

Si approvano le modifiche formali da apportare al bilancio preventivo 1969, da sottoporsi per la ratifica all'Assemblea dei Delegati.

12. Bilancio preventivo 1970.

Il Presidente richiama l'attenzione del Consiglio sulle due proposte di bilancio preventivo 1970.

Il Consiglio, dopo ampia discussione, approva con una sola astensione, la proposta B del bilancio preventivo 1970 e, pertanto, tale bilancio verrà sottoposto all'Assemblea.

13. Varie.

Il Consiglio delibera: di sciogliere, per inattività, le sezioni di Alatri, Foligno e Pescara; di non inviare i bollini 1970 alle sezioni che nell'ottobre 1969 non avranno raggiunto il minimo di 50 soci; la costituzione della Sezione di Claut (Pordenone) e delle sottosezioni di Brembilla (Sez. di Bergamo), di S. Vito al Tagliamento (Sez. di Pordenone) e di Sarzana (Sez. di La Spezia); la nomina di Alessandro Gogna a membro della Commissione delle Pubblicazioni e di Giuseppe Morandini a membro della Commissione Neve e Valanghe.

Sul ricorso del socio Maspero (Sezione di Cantù) il Consiglio ritiene che non ricorrano nella fattispecie gli estremi della radiazione, ma bensì quelli della sospensione prevista dall'art. 11 dello Statuto: a tal fine rinvia gli atti al Consiglio Direttivo sezione, per la delibera di sua competenza.

Si approvano i regolamenti delle sezioni Uget-Torino, Saronno, Gorizia, Cividale, Lissone, Valtellinese e Dolo.

Il Consiglio autorizza la Sezione di Lecco ad alienare il rifugio C. Bobbio in valle di Lei; autorizza inoltre la Commissione Alpinismo Giovanile a coniare una medaglia d'oro per il raduno giovanile al rifugio Nino Corsi, e la Sezione di Monza a coniare una medaglia d'oro per il socio Vincenzo Brigati.

La prossima riunione viene fissata alle ore 16 del 24 maggio a Bergamo.

Il Segretario Generale
Luigi Antoniotti

Il Presidente Generale
Renato Chabod

COMMISSIONE LEGALE

Riassunto del verbale della riunione tenuta a Bergamo il 24 maggio 1969

Presenti:

Cavallini, Masini, Ceriana, Musitelli e Caprara.

Si approva anzitutto il verbale della seduta di Milano del 22 marzo 1969.

Si approva il progetto di legge predisposto da Musitelli per la tutela della flora alpina spontanea.

Si approvano i regolamenti delle sezioni di Pordenone, Pisa e Lonigo, apportandovi alcune modifiche su suggerimento di Cavallini.

Si suggerisce alla Sezione di Cittadella di intervenire in via amichevole presso l'associazione «Club Alpino Fontanivese» per ottenere la modifica della suddetta denominazione che si presta ad equivoci.

Si prende atto degli elaborati predisposti da Quaranta.

p. il Presidente della Commissione
Luca Masini

CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO

Riassunto del verbale della riunione tenuta a Milano il 20 ottobre 1968

Presenti:

Toniolo, Gecchele, Mottinelli D., Abbà, Bettini, Briatore (in rappresentanza di Billò), Brovelli, Ceriana, Corti, D'Armi, De Dosso, Fanoni, Floreanini, Garda, Gianinetto, Lingua, Macciò, Milea, Mottinelli A., Ortelli C., Perciabosco, Pianfetti, Raiteri, Reinstadler, Rossi (in rappresentanza di Marangoni), Silvestri, Smadelli, Vallesi;

il segretario generale Antoniotti.

1. Comunicazioni della Direzione.

Dopo aver ringraziato il col. Visani, che ha lasciato l'incarico di comandante del Centro di Soccorso Aereo di Linate, il Direttore fa presente la necessità che i delegati richiedano sempre l'autorizzazione preventiva per le periodiche esercitazioni pratiche e che le stazioni richiedano il materiale necessario esclusivamente tramite la delegazione; informa inoltre che è in attuazione il piano per il numero unico per le chiamate di soccorso (113), esteso a tutto il territorio nazionale.

Onde conoscere la situazione assicurativa dei soci dei corpi di soccorso alpino stranieri, verrà interessata la C.I.S.A.

In merito agli articoli sul soccorso alpino, pubblicati con notevoli inesattezze dalla stampa nazionale, si conferma che sono in atto trattative per la pubblicazione delle relative rettifiche.

Si precisa, che gli oneri derivanti dal recupero delle salme sono a carico del Comune dove viene raccolta la salma stessa.

2. Assicurazione per i componenti del C.N.S.A.

Il Direttore propone l'aumento del massimale da L. 5.500.000 a L. 7.000.000, per il caso di morte e di invalidità permanente.

3. Rimborso della diaria ai volontari e alle guide.

Viene sottolineata la necessità di adeguare il rimborso della diaria per le guide alla tariffa-giornata delle guide stesse; si decide, pertanto, di differenziare la tariffa fra soccorritori-volontari e soccorritori-guide.

4. Mansioni del Comitato Tecnico.

Si delibera di costituire un «comitato tecnico» per lo studio delle tecniche e dei materiali relativi alle operazioni di soccorso.

Si procede quindi all'approvazione dei nominativi dei componenti del Comitato Tecnico.

Viene infine approvato all'unanimità il bilancio di previsione per il 1969.

Il Direttore del C.N.S.A.
Bruno Toniolo

Il Corso per tecnici di soccorso alpino

Dal 15 al 21 giugno ha avuto luogo al rifugio Marinelli-Bombardieri (2813 m) nel Gruppo del Bernina un Corso nazionale per tecnici del soccorso alpino, organizzato dalla Direzione del C.N.S.A. con la collaborazione della propria Delegazione della Valtellina. Vi hanno partecipato 50 appartenenti al Corpo in rappresentanza di tutte le delegazioni, allo scopo di poter alla loro volta impartire le istruzioni a tutti gli iscritti, secondo uno schema prefissato di unificazione e aggiornamento e in base alle tecniche più progredite. Al Corso hanno collaborato anche alcuni elementi della scuola Alpina di Predazzo della Guardia di Finanza. Oltre alle lezioni teoriche (medicina ed altro) e alle prove pratiche sul terreno (roccia e ghiaccio), sono stati sperimentati tutti i materiali in dotazione, fra cui la pinza da ghiacciaio per salvataggi in crepacci; sono state altresì sperimentati largamente i recuperi con mezzi improvvisati, che sono poi quelli più frequentemente adottati.

Malgrado le poco favorevoli condizioni del tempo, il Corso ha avuto ottimo esito.

Riassunto del verbale della riunione tenuta a Sondrio il 22 giugno 1969

Presenti: Toniolo, Gèchele, Mottinelli D., Bettini, Billò, Bottazzi, Cavallo, Corti, De Dosso, Fanoni, Gianinetto, Gregorio, Happacher, Marangoni, Mottinelli A., Ortelli C., Perciabosco, Reinstadler, Silvestri, Alessandri (in rappresentanza di D'Armi), Leone (in rappresentanza di Macciò), Stenico (in rappresentanza di Smadelli), Tranchero (in rappresentanza di Abbà).

Invitati: Boschetti (per la Sezione Valtellinese del C.A.I.).

Assenti giustificati: Brovelli, Ceriana, Floreanini, Milea, Passi, Raiteri, Vallesi, Garda.

Delegazioni - Vengono comunicate le dimissioni di Lingua da delegato della XIII Zona e vengono fissati i criteri per la continuità di funzionamento delle delegazioni.

Corsi per tecnici di soccorso alpino - Viene fatto il resoconto del Corso terminato il giorno prima al rifugio Marinelli-Bombardieri e viene riconosciuta la necessità di ripeterli, ricercando adeguati fondi. È richiamata la necessità di elicotteri oggi giorno insufficienti.

Corso per cani da valanga - Svolto dal 19 al 26 aprile a Solda, ha avuto la presenza di 26 cani. Ne viene dato il resoconto, richiamando l'obbligo dell'assicurazione per i cani, come prescritto.

Comitato tecnico - Viene preso atto delle dimissioni di Bettini per ragioni di impegni professionali; vengono eletti il colonnello Piero Arnol, Giorgio Bertone, Carlo Runggaldier e Marino Stenico. Vengono forniti chiarimenti sulla Commissione centrale materiali e tecniche in rapporto al Comitato tecnico del C.N.S.A.

Varie - Viene dato atto dell'esito favorevole del referendum per mantenere i contatti; viene però richiesto di mantenere le due riunioni annuali, di cui una precedente l'Assemblea dei Delegati. Si espongono pure alcune difficoltà inerenti all'istituzione del numero telefonico 113 per le chiamate di soccorso. È approvata una memoria relativa alla pronta liquidazione da parte della Compagnia assicuratrice dei rimborsi delle spese per le operazioni di soccorso in favore dei soci del C.A.I.

Il Direttore del C.N.S.A.
Bruno Toniolo

COMMISSIONE ALPINISMO GIOVANILE

Riassunto del verbale della riunione tenuta a Roma il 13 aprile 1969

Presenti:

Pettenati, Zunino, Cecchi, Calderari, Comi, Curti, Emer, Chiappe, Di Cocco, Di Giacomo, Macciò;
Il vice-presidente generale Datti;
Il segretario generale Antoniotti.

1. Comunicazioni del Presidente.

a) Durante il Congresso di Bordighera verrà organizzata una gita al Monte Argentera con la collaborazione del gruppo giovanile di Cuneo.

b) Il Consiglio Centrale ha autorizzato l'erogazione dei contributi per le sole manifestazioni indette dalla Commissione e quindi le richieste di contributo per associazioni estranee al Club Alpino non possono essere prese in considerazione.

c) L'Accantonamento Nazionale avrà luogo al rifugio Nino Corsi dal 31 luglio al 21 agosto.

d) Il rappresentante del Friuli-Venezia Giulia è dimissionario e quindi si richiede la sua sostituzione.

2. Bilancio consuntivo 1968.

Si dà lettura del bilancio consuntivo che viene approvato.

3. Bilancio preventivo 1970.

In considerazione del fatto che sono state costituite nuove commissioni, la Sede Centrale proporrà alla prossima Assemblea dei Delegati di ridurre la richiesta fatta dalla Commissione da L. 5.000.000 a L. 3.000.000.

4. Rapporti di delegati regionali. Presidenza.

Pettenati illustra le difficoltà che incontra a causa del mancato collegamento con alcuni delegati regionali.

Dal censimento dei soci divisi per età, fatto dai toscano-emiliani, si desume chiaramente che il numero dei giovani va sempre più diminuendo.

5. Proposta per una Staffetta alpina 1970.

Si concorda sull'importanza della manifestazione pur riconoscendo che il tutto è subordinato al contributo centrale 1970.

6. Varie.

Sul problema del limite d'età per l'appartenenza ai gruppi giovanili non esistono precise disposizioni all'infuori di quanto previsto dallo Statuto e dal Regolamento Generale.

Sulla possibilità di facilitare la propaganda nelle scuole mediante una circolare del Ministero della Pubblica Istruzione diretta ai provveditori, agli studi, si nota che in alcune località questa collaborazione è già in atto. Comunque sia, la Commissione interverrà presso il Ministero attraverso la Sede Centrale.

Dopo altri numerosi interventi illustranti problemi locali e generali da parte di tutti i presenti, la seduta è tolta.

Il Presidente della Commissione
Aldo Pettenati

Incontro alpinistico internazionale in Belgio dal 31 maggio al 7 giugno 1969

Scendemmo col cuore in sussulto quel pomeriggio del 31 maggio alla stazione di Marche-les-Dames. Nel nostro animo il sentimento di gratitudine per il presidente della nostra commissione, Carlo Pettenati, che ci aveva prescelto per questa grande esperienza, lasciava il posto a un senso di preoccupazione e di smarrimento.

Un incontro internazionale non è certo una cosa comune. Oltre al problema della lingua, che speravamo di risolvere con quel poco di francese che avevamo imparato a scuola, ci preoccupava il fatto di non sapere esattamente che cosa ci aspettasse. Non volevamo assolutamente sfigurare di fronte ai giovani alpinisti rappresentanti di ben 16 nazioni (Austria, Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Francia, Gergania, Grecia, Inghilterra, Italia, Jugoslavia, Lussemburgo, Olanda, Polonia, Spagna, Svezia, Svizzera).

Nel corso del nostro diario si potrà vedere che i nostri timori erano fondati: ci aspettavano situazioni più difficili di quelle che ci avevano prospettato.

Una simpaticissima festa d'apertura ci permette di fare la sera stessa una prima conoscenza coi rappresentanti delle altre nazioni e di vari esponenti del C.A.B., che ci seguiranno in questa settimana. Approfittiamo dell'occasione per consegnare al presidente del Club alpino belga a nome del C.A.I. il volume del *Centenario del C.A.I.*, due opuscoli sulla tecnica di roccia e tecnica di ghiaccio, il distintivo del C.A.I. ed il volume «La Sud del Mc Kinley» con dedica di Riccardo Cassin. Sono doni che vediamo graditi, e questo ci riempie di soddisfazione.

Domenica 1 giugno: arrampichiamo ancora alle rocce di Marche-les-Dames con le quali avevamo fatto conoscenza il giorno del nostro arrivo.

Lunedì 2 e mercoledì 4 giugno: ci si sposta per arrampicare al Gruppo del Freyr nella zona della città di Dinant.

Martedì 3 giugno: il tempo è pessimo, e ne approfittiamo per visitare un po' la zona e la città di Dinant, dove veniamo tra l'altro ricevuti dal sindaco all'Hôtel de Ville.

Giovedì 5 giugno: visita alla città di Bruxelles, dove pure veniamo ricevuti all'Hôtel de Ville. Serata di tipo «mondano», ed il giorno dopo visita al porto di Anversa.

Venerdì 6 giugno: arriva nientemeno che la radio belga per una specie di intervista. Se ne vedono di tutti i colori. Noi Italiani, aiutati da un Inglese ed un Austriaco ci esibiamo col canto «La Montanara»: quello che ne è riuscito è indescrivibile!

Durante tutta la settimana alla sera vengono organizzate proiezioni di film e filmini, oppure i cosiddetti «feu de camp», il ritrovarsi cioè la sera assieme a discorrere, cantare, scherzare, ecc.

Insomma delle giornate piene: mai si ha avuto modo di sentirsi annoiati; e questo va a lode dell'organizzazione, veramente perfetta.

Ci avevano detto che si trattava di un incontro di giovani alpinisti, e noi pensavamo di trovarci a nostro agio con ragazzi come noi sui vent'anni. Fummo invece imbarazzati quando ci trovammo in mezzo a ragazzi per noi... un po' *matusa*: qualcuno sui trenta e qualche altro vicino ai quarant'anni. Parecchi, oltre l'età, vantavano anche salite eccezionali e perfino esperienze extra-europee: questa situazione ci diede in un primo tempo un senso di timore reverenziale, che poi comunque sparì.

Anche per quanto riguarda l'attività alpinistica, ci avevano tranquillizzato alla partenza, dicendoci che avremmo trovato ascensioni con difficoltà di III grado. Invece ci siamo trovati di fronte a salite di IV, V e perfino di V grado superiore.

Come alpinisti, possiamo dire di esserci fatti veramente una bella esperienza, arrampicando per tre giorni su pareti rocciose molto diverse da quelle della nostra Grignetta, dove saliamo di solito. Inoltre, abbiamo visto arrampicare e sentito discorrere di alpinismo gente d'ogni parte d'Europa.

Le gite in autopullman e a piedi nella zona di Dinant, le visite a Bruxelles ed Anversa ci hanno enormemente soddisfatti anche come turisti.

Ma con queste quattro righe di relazione, più che di quello che abbiamo fatto come alpinisti, più che di quello che abbiamo visto come turisti, vorrei soffermarmi su un altro fatto che ci ha entusiasmato forse più delle pur belle scalate a Marche-les-Dames ed al Freyr.

Ho già detto che eravamo una trentina di partecipanti di ben sedici nazioni diverse, lontanissime fra loro geograficamente, come Spagna e Cecoslovacchia, come Grecia e Svezia, e forse ancora più lontane una dall'altra per opposte tendenze politiche o istituzioni sociali. Eppure è incredibile l'estrema facilità con la quale fin dal primo momento si è subito creato un rapporto non di semplice cordialità, non di sola gentilezza reciproca, atteggiamenti questi che possono benissimo essere forzati, dovuti alla circostanza, ma una vera e propria istintiva amicizia.

Dopo una sola giornata, l'atmosfera che animava il nostro campo di Marche-les-Dames era tale che sembrava ci fossimo conosciuti da sempre, che fossimo sempre stati amici. Tanta naturalezza, tanta facilità di confidenza nel nostro discorrere, nel nostro ridere e scherzare mi lasciava veramente perplesso ed entusiasta. Ora io non so se questa capacità, questa facilità di rapporti d'amicizia, possa essere una prerogativa soltanto di un ambiente come quello alpinistico, o se sia una caratteristica di tutti i giovani. Se è una prerogativa di tutti i giovani, vien proprio da domandarsi perplessi chi può ancora tenere in piedi tanta discordia fra le Nazioni se le popolazioni non sono affatto ostili e son capaci anzi così naturalmente ed istintivamente, di simili dimostrazioni di amicizia. Se è una prerogativa invece dell'ambiente alpinistico, che riesce ad accomunare spiriti diversi, allora ben vengano questi incontri.

L'alpinismo sta diventando sempre più fenomeno di massa e chissà che non sia proprio l'alpinismo a dare un grosso contributo alla causa dell'amicizia dei popoli del mondo. L'importante, credo, è che sia l'alpinismo a modificare gli uomini, e non gli uomini a far degenerare l'alpinismo.

Adello Fazzini
(C.A.I. Sezione di Dervio)

zione e migliorarne le iniziative ha indotto i dirigenti della S.E.O. a fondere questa organizzazione in quella maggiore della E.O.S., apportandovi il complesso dei dirigenti e dei soci della S.E.O.

NOTIZIE DALLE SEZIONI

Il Corso di alpinismo della Sezione di Omegna

Dal 30 maggio al 13 luglio nei giorni prefestivi e festivi per cura della Sezione di Omegna ha avuto luogo un corso d'alpinismo, le cui lezioni teoriche erano tenute in sede ogni venerdì. Oltre le lezioni in palestra, svolte a Macugnaga (ghiaccio) e a Germengo in Valle Strona (roccia), sono state eseguite salite alla Punta della Rossa (con bivacco), al Cervandone, alla Tour Ronde (M. Bianco), alla Piramide Vincent, alla Punta Parrot e alla Punta Gniffetti (M. Rosa). Capo-istruttore per le esercitazioni su terreno era Carlo Carmagnola, portatore del Consorzio Guide e Portatori del C.A.I.

Riconoscimenti alla Sezione di Villadossola

In occasione della festa regionale della montagna svoltasi alla Gomba (Bognanco) per la Provincia di Novara, è stato assegnato il diploma di «Fedeltà alla Montagna» con relativa medaglia d'oro alla Sezione di Villadossola, per le benemerite acquisizioni con la costruzione e la manutenzione di rifugi, la costruzione della propria sede, le varie centinaia di soci.

L'escursione nazionale in Sardegna

L'escursione nazionale in Sardegna, organizzata dalla Sezione di Palermo, ha avuto luogo dal 29 aprile al 6 maggio con ottimo esito, raccogliendo 200 partecipanti.

Il raduno ha avuto luogo a S. Caterina di Pittinuri, dove sono giunti i due scaglioni provenienti da Genova e da Civitavecchia, via mare. Il percorso, di 1750 km, ha toccato Nora, Cagliari, Barùmini, Nuoro, Sa Caletta, Oliena, il Sopramonte e la grotta del Bue Marino, Olbia, Caprera e La Maddalena, Tempio Pausania, Alghero e Capo Caccia, Porto Torres.

Impeccabile l'organizzazione, dovuta all'iniziativa e curata da Nazzareno Rovella, presidente della Sezione di Palermo, con la sua consueta perizia derivante dalle ormai numerose manifestazioni (congressi e gite) a cui ha dato i frutti di una preziosa esperienza.

SPELEOLOGIA

La Federazione speleologica toscana

Su iniziativa del Gruppo Speleologico Fiorentino della Sezione di Firenze, il 14 maggio 1967 si è costituita la Federazione Speleologica Toscana, che l'8 dicembre 1968 ha approvato il proprio regolamento, dando così inizio alla sua attività organizzativa. La

Federazione ha lo scopo di promuovere lo sviluppo delle relazioni di collaborazione fra i gruppi grotte della Toscana e fra questi e gli altri gruppi italiani e stranieri, valorizzando e diffondendo i risultati conseguiti. Hanno aderito alla Federazione i gruppi speleologici delle Sezioni di Firenze, di Pisa, di Lucca e di Pietrasanta, oltre lo Speleo Club Firenze, la Società Naturalistica Gruppo Speleologico Maremmano di Grosseto, l'Associazione Speleologica Senese di S. Colomba, il Gruppo Speleologico Urri Sarteano di Sarteano (Siena). Il recapito è presso il presidente della Federazione (sign. Rodolfo Giannotti, via S. Stefano 22, 56100 Pisa), mentre la sede sociale è a Firenze.

BIBLIOGRAFIA

Cosimo Zappelli - ALTI SENTIERI ATTORNO AL MONTE BIANCO - Tamari Editori, Bologna, 1969 - n. 2 della collana Itinerari Alpini - 11 x 16 cm, 37 foto e 12 cartine nel testo, legatura edit. plastificata, 1 carta generale f.t. - L. 2.000.



Chiaro il programma nel titolo «Alti sentieri intorno al M. Bianco», programma forse nato quando, volendo compiere questo giro, qualcuno si trovò ad aver cercato invano in Italia una guida ad hoc. Quindi il volume non è diretto al pubblico che sale laddove le carte non segnano nemmeno la traccia di un sentiero; è fatto per quanti, giovani o meno giovani, capaci o meno di arrampicare, sono presi un giorno dall'uzzolo di conoscere più in veste di

spettatori che di protagonisti gli aperti panorami che si dispiegano davanti agli occhi anche al modesto camminatore d'alta quota. Diremo che di questi possibili vagabondaggi a periplo alpino ve ne sono molti: nelle Alpi Occidentali (Gran Paradiso insegna), nelle Alpi Centrali (Ortles, Cevedale, Brenta), nelle Dolomiti (e qui ogni gruppo ha il suo); ma con

1950 - GIOVANNI ANGELINI - **SALITE IN MOIAZZA**

1956 - VINCENZO DAL BIANCO - **MONTE CIVETTA**

due guide di grande successo da molti anni esaurite e ricercatissime.

1969 - VINCENZO DAL BIANCO - GIOVANNI ANGELINI

CIVETTA - MOIAZZA

dall'incontro di due esperienze e dalla fusione di due attività, la prima guida completa del grandioso gruppo dolomitico, alla cui stesura hanno collaborato i più validi alpinisti europei.

Prenotatela subito presso **TAMARI EDITORI - Cas. Post. 1682 - BOLOGNA**

visuali così imponenti, che attrassero lo spirito lungimirante del De Saussure, nella cerchia alpina, è difficile trovar l'uguale.

Detto questo è detto tutto: l'autore, guida alpina, che si è cimentata con Walter Bonatti su parecchie vie eccelse del Gruppo, ha percorso, con umiltà alpinistica per descriverlo con precisione, tutto il periplo del M. Bianco, l'ha diviso in 10 itinerari, tutti fattibili in giornata, illustrando di ognuno accuratamente i particolari di tracciato e di panorama, dosando la fatica sulle possibilità medie di un camminatore in montagna. Gli schizzi, dovuti a Carlo Arzani, portano, sezionato rispetto al fondo valle, in prospettiva il profilo del percorso, con un diagramma vario nei due sensi di marcia; e in alto la visuale sul M. Bianco. Un capitoletto è dedicato al percorso automobilistico delle valli che circondano il M. Bianco.

Volumetto tascabile, agile nel peso e nel formato, corrisponde nel testo e nelle illustrazioni alle intenzioni dell'autore e dell'editore. Presentazione accurata, secondo il programma della collana; in una futura edizione, raccomandiamo una discreta «pulitura» nella toponomastica.

T.C.I. - GUIDA SCIISTICA - I - LIGURIA, PIEMONTE, VALLE D'AOSTA - ed. Touring Club Italiano, Milano, 1969 - 1 vol. 12 x 22,5 cm, 127 pag., 38 cartine nel testo - L. 2.000.

Con questo volume il T.C.I. inizia la serie delle guide delle stazioni sciistiche italiane, dedicandolo all'arco appenninico dalla Val Trebbia alle Alpi Liguri, e all'arco alpino occidentale, fino al Lago Maggiore. Una cartina d'insieme segnala le stazioni descritte, di cui si fanno descrizioni schematiche ma sufficienti per il complesso degli impianti prima, dell'ospitalità, dei servizi sportivi, della cartografia poi, seguiti dalla descrizione particolareggiata di ogni impianto, delle piste, delle loro difficoltà, degli impianti di risalita. La cartografia, anche se unicolore, a curve di livello e sfumo, è precisa e bene aggiornata, arricchita da tutti i segni convenzionali necessari.

Sono anche indicati gli itinerari sci-alpinistici più notevoli partenti dalle stazioni qui elencate; purtroppo questi tracciati sono descritti molto sommariamente e nella maggior parte dei casi escono dal campo delle cartine, per cui i non molti itinerari compresi in questo volume costituiscono una guida molto sommaria, più che altro indicativa, per gli sciatori-alpinisti. Salvo qualche lievissima menda tipografica, il volume è bene impostato, di chiara e facile consultazione nella descrizione secondo l'ordine geografico e divisa per vallate, accompagnato da un buon indice e da una serie di utili istruzioni.

Teresio Valsesia e Giuseppe Burgener - MACUGNAGA E IL MONTE ROSA - ediz. A. Fattorini, Trezzano s/N, 1968 - Un volume 25 x 28 cm, 101 pag., numerose tav. a col. e in b.n. e 1 carta a col. nel testo, legat. t.t. edit. con sovracoperta a col. - s.i.p.

Pare che anche il mondo alpino occidentale si vada svegliando per illustrare al gran pubblico dei, diciamo così, meno competenti, gli aspetti umani e naturali delle nostre più interessanti vallate e dei loro entusiasmanti scenari. E vediamo spuntare nelle librerie le copertine rutilanti di colori, con lo sfondo di pareti e di ghiacciai sotto cieli disperatamente tersi (e che poi per un'intera estate vedremo grigi di nuvole). Ora è la volta di Macugnaga, che non aveva bisogno certo di un libro per confermare la ormai più che secolare sua fama nata dai primi viaggi del De Saussure e del conte Morozzo della Rocca. Ma la sua posizione, un po' eccentrica rispetto al Piemonte a cui appartiene, ne fanno un angolo

più conosciuto oggi giorno per sentito dire che non per scienza propria. Potrà quest'opera, dovuta a due giovani eredi delle buone tradizioni alpinistiche della zona, scuotere l'apatia di quanti non conoscono Macugnaga? Ce lo auguriamo, perché Macugnaga è veramente bella, non completamente depauperata nei suoi aspetti dall'invasione cittadina; la visione del M. Rosa è imponente, la conca è abbastanza ampia per le Alpi Occidentali, così precipiti in strette valli, tra le sue case perdurano ben conservati i vecchi edifici in robustissima struttura lignea, tradizioni e dialetto risentono delle lontane origini di oltr'alpe; infine, se non per tutti, partono da Macugnaga quegli itinerari di altissimo livello su cui si sono cimentati alpinisti celebri e le migliori guide locali, che in fatto di ardimento non sono seconde a nessuno (e di cui, nel libro, sono ricordate le imprese).

Scopo evidente di opere siffatte è di dare un panorama abbastanza vario e vasto di una regione, con un testo agile e ben illustrato. Questo volume infatti, partendo dalla Valle Anzasca, presenta un rapido sguardo su Macugnaga, la sua storia, la sua popolazione, le sue leggende e le sue tradizioni. Poi vengono descritti i numerosi itinerari che da Macugnaga portano alle varie mete escursionistiche della conca. Alle conquiste alpinistiche sono dedicate molte pagine, a partire da quelle storiche dei primordi, alle ultime imprese invernali sulle vie più impegnative del Rosa. Ottime le illustrazioni a colori, buone quelle in bianco nero con le illustrazioni tolte da antichi autori e da vecchie fotografie divenute ormai storiche.

Giovanni Gnifetti - NOZIONI TOPOGRAFICHE DEL M. ROSA - 1 opusc. 63 pag., L. 1.800.

La libreria Degli Esposti di Bologna ha voluto ripubblicare in edizione anastatica l'operetta che nel 1845, per i tipi di G. Marzorati, editore in Torino, l'abate Gnifetti aveva dato alle stampe, per illustrare dal lato topografico e alpinistico il gruppo del M. Rosa, e per descrivere i tentativi precedenti e la salita avvenuta per sua iniziativa nel 1842 della Punta del Segnale, ribattezzata poi al nome del suo primo salitore. Il volumetto originario è divenuto ormai pezzo d'antiquariato; essendo, crediamo, esaurita anche l'edizione di Mortara del 1932, sarà possibile così alle biblioteche sezionali e private avere questo testo, le cui pagine andrebbero rilette con cura dagli alpinisti, per comprendere lo spirito e l'abnegazione di questi pionieri di fronte ad un mondo allora veramente sconosciuto.

Lodevole questa iniziativa, che rende omaggio all'esploratore e al salitore del M. Rosa, oggi sepolto sul monte da lui così tenacemente amato.

G. B.

NUOVE ASCENSIONI

Elementi di cronaca alpina

Per le norme e avvertenze relative a questa rubrica, vedere il numero di giugno 1969.

(*) Significa che esiste in Redazione la relazione tecnica.

GRUPPO DEL M. BIANCO

M. BLANC DU TACUL (4269 m) - per il Pilier Ger-vasutti.

1ª salita solitaria: Gian Piero Motti (C.A.I., Torino), 15-7-1969.

GRAND CAPUCIN (3838 m) - Spigolo NE.

1ª salita: Angelo Pincirolì, Elio Scarabelli (C.A.I., Como), 17/19-7-1969.

Altezza 500 m circa, difficoltà V-VI, chiodi usati 300, di cui 100 lasciati in parete con 20 cunei.

LES DROITES - Sommet E (4000 m) - Parete N.

1ª salita solitaria (4ª salita): Reinhold Messner (Funés), 7-7-1969, in 9 ore.

LES DROITES - Piller Bergland.

1ª salita: Erich Lackner (Austria), Reinhold Messner (Funés), 24-7-1969.

PILONE CENTRALE DEL FRENEY.

9ª salita: Erich Lackner (Austria), Reinhold Messner (Funés), 19-7-1969 (1ª salita senza bivacco).

ALPI PENNINE

CERVINO (4478 m) - Via del Naso di Z'mutt.

1ª salita: Alessandro Gogna, Leo Cerruti, 14/17-7-1969.

PUNTA GNIFETTI (4559 m) - Parete E. Via dei Francesi.

1ª salita solitaria: Alessandro Gogna (C.A.I., Genova), 17-6-1969.

L'alpinista è rimasto bloccato alla capanna Margherita fino al giorno 19, a causa della tormenta.

ROTHORN (3152 m) - Cresta N.

1ª salita nota: Alberto Guaraldo (C.A.I., Gressoney), Massimo Rolando (C.A.I., Genova), 23-8-1969.

Altezza 400 m, difficoltà I e II, roccia quasi sempre buona, ore 1,40.

ID. - Cresta NO.

1º percorso in discesa noto: Alberto Guaraldo (C.A.I., Gressoney), Massimo Rolando (C.A.I., Genova), 23-8-1969.

GRUPPO DELLE GRIGNE

CORNA DI MEDALE (1029 m) - Parete E. Nuova via.

1ª salita: Leo Cerruti, Alessandro Gogna, 17-5-1969.

Dislivello 350 m, tra le vie Milano '68 a destra, e Bonatti a sinistra, difficoltà VI, A3.

GRUPPO DELLA PRESANELLA

CIMA PESCHINI (COSTON DI NARDIS) - Parete NE.

2ª salita della via Griffagnini-Maffei-Piazza: Gian Antonio Baracetti, Giorgio Galbiati, Riccardo e Ugo Lorenzi (C.A.I., Gorgonzola), 20-8-1969.

CIMA PELLISSIER (COSTON DI CORNISELLO) - Cresta NE.

2ª salita della via Flavio Lorenzi-Maffei: Gian Antonio Baracetti, Giorgio Galbiati (C.A.I., Gorgonzola), 28-9-1969.

ID. - Parete E. Via diretta.

1ª salita: Ervino Amadei, Clemente Maffei, primavera 1968.

2ª salita: Sergio Ricci (C.A.I., Cesena), Giuseppe Rigamonti (C.A.I., Gorgonzola), 12-10-1969.

ID. - Parete E. Via del grande diedro.

1ª salita: Renato Bertoli (C.A.I., Brescia), Riccardo Lorenzi (C.A.I., Gorgonzola), Clemente Maffei, guida (Pinzolo), Enrico Ravelli (C.A.I., Brescia), Luigi Tenca (C.A.I., Brescia), 28-9-1969.

Altezza 300 m, difficoltà V e VI, 36 chiodi, 2 chiodi ad espansione, 11 cunei; 8 ore. I salitori l'hanno denominato *Diedro dell'amicizia*. (*)



**SCIOVIE
SEGGIOVIE
FUNIVIE**

*impianti sicuri
e moderni*

LEITNER

Officine meccaniche
e Fonderie

VIPITENO (BOLZANO)

Telefono 65.208

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23-2-1949 - Responsabile: ing. Giovanni Bertoglio
Arti Grafiche Tamari - 40129 Bologna, via Carracci 7 - Tel. (051) 35.64.59

"abbronzatura alta"

Stick Solare Venus

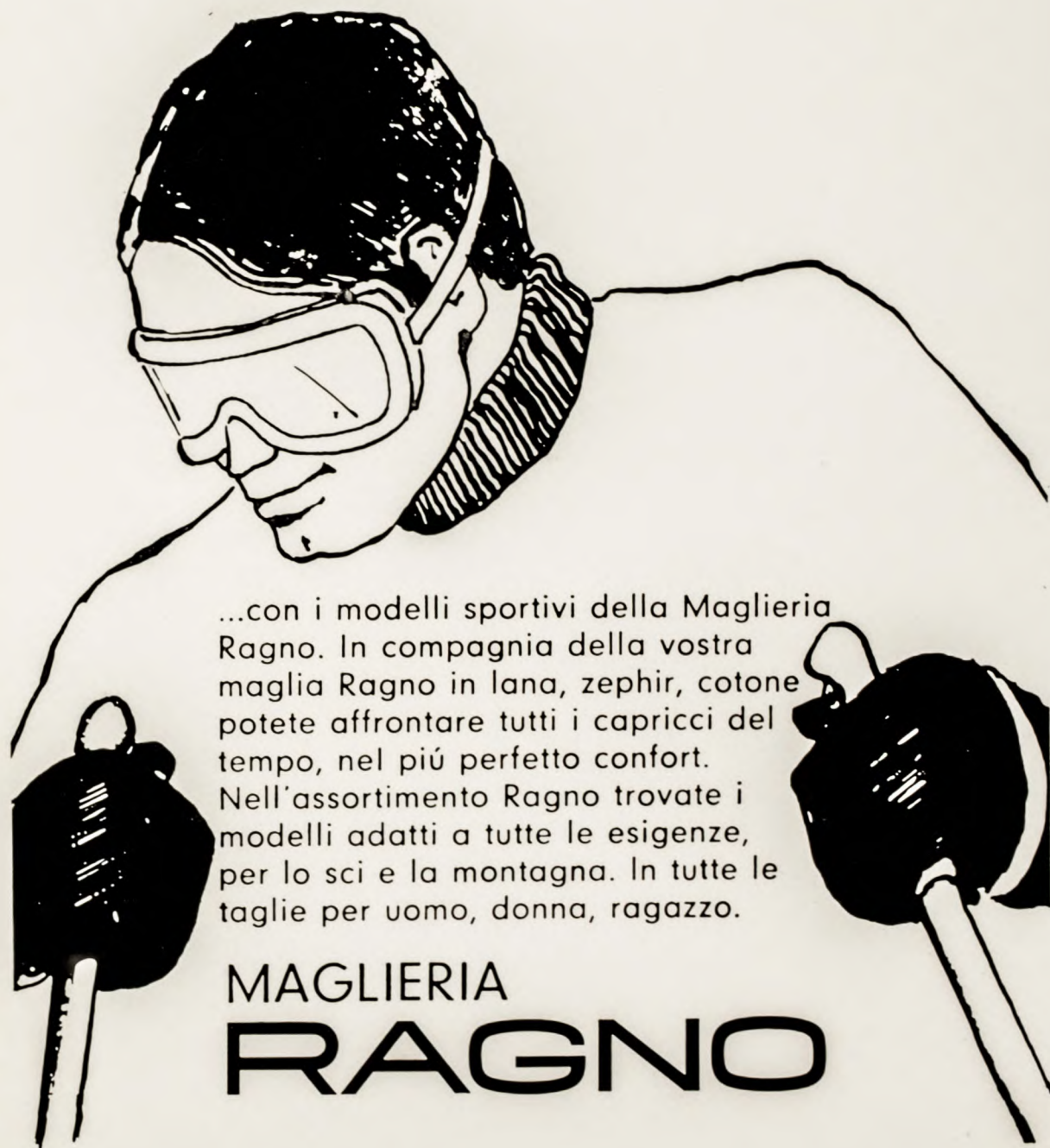
E' l'abbronzante stick. E' comodo e funzionale: non si rovescia e non sporca. E' superfiltrante.

Il filtro UCS seleziona i raggi del sole. E' specifico per alta montagna.

E' il solo che vi dà un'abbronzatura alta.



CALDI E LEGGERI ANCHE SULLA NEVE...



...con i modelli sportivi della Maglieria Ragno. In compagnia della vostra maglia Ragno in lana, zephir, cotone potete affrontare tutti i capricci del tempo, nel piú perfetto confort. Nell'assortimento Ragno trovate i modelli adatti a tutte le esigenze, per lo sci e la montagna. In tutte le taglie per uomo, donna, ragazzo.

MAGLIERIA
RAGNO



SEMPRE SUOLE...



St. Moritz